

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Estero, Fr. 1.)

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno).

Benjamin B. Hall, Jr.

LA GUERRA ITALO-TURCA per la TRIPOLITANIA

(fotografie e disegni del nostro inviato speciale ALDO MOLINARI)

L'arrivo del generale Caneva a Tripoli; Il gen. Caneva ricevuto con gli onori militari; Spioni arabi arrestati dai nostri avamposti; Le operazioni militari a Tripoli; Bengasi italiana; Il porto di Tobruk; Veduta di Derna; Derna e il villaggio con l'osi di Sidi Ben Mansur; I prigionieri turchi in Italia. — Ritratti: Il generale Ottavio Broccoli; Il capitano Piazza; Il guardiamarina Mario Bianco.

ALTRE ATTUALITÀ ILLUSTRATE: Il varo della dreadnought Cossato (con 8 dis.). — Constantinopoli durante la guerra. — L'apertura del Parlamento Turco (2 dis.). — La rivoluzione in Cina. — Il monumento a Lorenzo Da Vinci in Foligno. — Le nozze della principessa Zita di Borbone con l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe e le nozze Odiscalchi-Patri. — Il primo lanificio-scuola italiano a Biella. — Il monumento ad Amedeo Avogadro in Torino. — Ritratti: Pu-y, attuale imperatore della Cina; Kang-yu-wel, precursore dei rivoluzionari cinesi; Yuan-chi-kai, capo degli imperiali cinesi. — † Il senatore Piretti.

NEL TESTO: Confessioni e ricordi, di **FERDINANDO MARTINI**; Fanfulla (II). — Per Tripoli (6 sonetti) di **Riccardo Pitteri**.

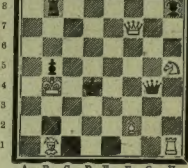
Il N. 40 è esauritissimo, benché la tiratura fosse raddoppiata. Di queste specie di pubblicazioni di lusso, la ristampa è così costosa che non si può fare che in perdita sicura. Tuttavia, per accontentare le richieste che continuano in gran numero, prepariamo una ristampa di detto numero, ma ridotto a 16 pagine, per contenere tutte le incisioni relative alla Guerra di Tripoli, col testo corrispondente. Questa nuova edizione sarà tirata in solo 1000 esemplari, e sarà messa in vendita al prezzo di **UNA LIRA**.

PICCOLA POSTA.

Al Circolo di... — Il vostro redattore in forma così accorato che potremmo rispondere semplicemente col l'articolo del Codice che la merce viaggia a rischio e pericolo del committente. Aggiungiamo che la nostra spedizione a migliaia e migliaia di associati è fatta in modo regolare e quasi automatico: gli smarrimenti avvengono un po' per colpa della posta e più ancora per colpa degli amatori, anche nel seno degli stessi Circoli, che amano appropriarsi i numeri più interessanti dei giornali illustrati. Non è giusto che noi paghiamo le spese di copie ed errori altrui: chi vuole altre copie di numeri smarriti o involati o mancanti non ha che a mandare l'importo, così è detto in testa al giornale.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1777 di Windervurth.



BIANCO.

Il Bianco muove e matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1774:

(NERO).

1 D h5-e8 1 R d8-c4

2 D e8-b5+ 2 R e4xb5

3 A d1-e2 matta e varianti.

Solutori: Sign. Adamoli Adamo, Milano; Arnold, Brescia; Antonini prof. dott. Giulio, Ferrara; Adoni Giacomo, Torino; Agostini G. Trevio; Angiolini rap. Fivro, Alessandria.

Polignoli T. Torino; Benedazzoli M. Legnano; Borne G. San Remo; Balivanti Erosio, Milano; Bernardelli A. Lanzo; Bassi Luigi (D) Trento.

Urcio Quintino, Cavarero; Circolo Reale, Mira Venezia; Caffi della Borsa, Lodi; Crestina Cristiano, Roble; Calbi o Cadi, Livorno; Cassali Ang. Roma; Colombani Alberti G. Lodi.

Dumas J. Ginevra; Duranton Agostino, Pogli; Dilettanti Caffi della Borsa, Napoli.

Frassi Cecilio, Giovinetti, Brighella; Fiano Marcello, Roma; Fabiani Ferdinando, Salsola.

Giorzano V. Venezia; Dolio, capitano d'artiglieria, Piacenza; Orino (Circolo) Lissone, Lissone; Gallati avv. A. Firenze; Giuliani dottore Leg. Mazzara del Valle.

N. Bello, Milano; Elmgren prof. M. Salsola; Jacobelli G. Livorno; Labella dott. P. Isernia.

Moschetti avv. G. Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Musumatti dott. Ing. L. Rossetti, Marsa; Morale Francesco, Roma.

Poli Emilio, Alessandria; Prospero Liborio, Foligno; Patti G. B. Napoli di Stabia.

Saccardo dott. Gastano, Salsola; Trombini G. Legnano; Torsore S. Gerardo; Villari Ernesto, Bologna; Valcammino G. B. Roma; Zeno dott. Francesco, Torino; Weintraub Ernst, Lipsia; Wolikow, Ufa, Ungheria (Bomila).

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Tacchi di gomma

Il marchio di fabbrica.

“WOOD-MILNE”, SPECIAL

impresso su ogni tacco di gomma, è garanzia della ECCELLENTE QUALITÀ, MASSIMA DURATA e MINIMA SPESA.

DITTA WOOD-MILNE Co.

Via Castello, 1 (Piazza Carmine) MILANO

Per uomo L. 5,50 al paio - Per donna L. 5,25 al paio



Scarada alterna.

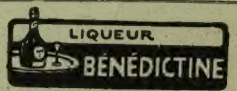
Fine premier anni, femina ingrata. Non ad altri potrai dar anima e cuore. Col'inter, che dal mondo hai conquistata. Di disamore.

Carlo Galina Costi.

Bifronte.

Ha re in famiglia, fanti e note dame; la non può mangiarle nemmeno chi ha gran fame.

Eneneto.



Scarada.

ESTASI UMANE.

Se mi fissi talora dolemente. Mi si dilata l'anima, e scoppio. La nostra bellezza indecente. Degli occhi vellutati di zaffiro. E se mi parli, ed il mio spirito sente. Di collata letizia, o di martirio. Il sogno insegue, non per me ridente. D'aluna gioia al pristino deliro. Come s'avviva al lume mattutino. L'ambo d'aurora, così il tuo gentile. Sembante di celeste *****. Ride il cuor tuo dorò la vita aprile. Ma scuota il labro d'ombra e di *****. Alla fiamma ***** e diurna un culto umile. — Carlo Galina Costi.

Falso accreditato.

Normal, commuove i cuori, e se non sono di suono. ed è, più grande, un milite che non può andar. (a spasso. Eneneto.

Anverastenia
Antimicrotico
DeSiovanni
tonico riosostituente del sistema nervoso

Spiegazione dei Giochi del N. 48:

SCARADA ALTERNA:

SE-CEINA - SCHIENA.

ITALIANO:

DEMOLITA - RAZZA - DEMORALIZZATA.

POLIZESCO:

ARIA (elemento, spazio, aspetto; cascauto per macchia. gli ultimi tarocchi, cioè: la Stella, la Luna, il Sole, la Tromba, il Mondo.

Per quanto riguarda i giochi, nostro per gli sono chi rivolgersi al signor A. TRENGER (ex J. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Via Murto Pagano, 66.

Le Caricature di Biagio si trovano la quarta pagina della coperta.

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PRELLI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

PROIEZIONI LUMINOSE



Chiedere il Catalogo speciale alla prima Casa Italiana con fabbrica propria: **Ditta M. GANZINI** MILANO, Via Solferino, 25

che rappresenta in Italia (con deposito) la più importante fabbrica del genere:

MÜLLER e WETZIG - DRESDA.

Modelli per Famiglie, Scuole, Istituti, Collegi, Riceratori, Università Popolari, Gabinetti Scientifici, ecc.

ACCESSORI COMPLETI

Cinematografi per trattamenti famigliari.

Teatro di Shakespeare

Nuova traduzione di **DIEGO ANGELI**

I. Vol. **La Tempesta**. Comm. in 5 atti. 2.

II. Vol. **Giulio Cesare**. Trag. in 5 atti. 3.

III. Vol. **Macbeth** (in corso di stampa).

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OLIO ASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.

Esportazione Mondiale.

P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO
BAUME BENGUE
NEURALGIE, EMIGRANIA
D. BENGUE, 47, rue Blanche, Paris

La Cipria Liquida

È tale per renderla più aderiva e sana delle ciprie usuali, basta da sola per la conservazione dell'epidermide e non occorre l'uso di creme per ottenere un aspetto giovanile.

In astuccio con pennello L. 3.50 - Per posta L. 3.75

Bianco - Rosa - Rachele

BERTINI Profumiere - VENEZIA

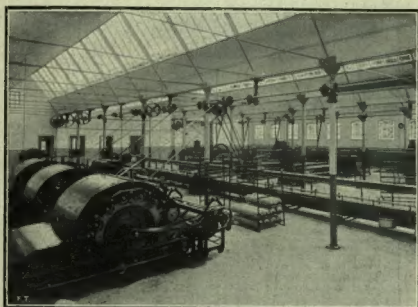
AUTOMOBILI DE DIEN BOUTON

FIRENZE - Via Melegnano, 5
MILANO - Via Montevideo, 21
TORINO - Corso Valentino, 37
NAPOLI - Via Mondella Gaetani, 28
ROMA - Via Margutta, 36

IL PRIMO LANIFICIO-SCUOLA ITALIANO A BIELLA.



Ingresso principale.



Salone delle macchine.

Venerdì, 20 corrente, presenti l'on. Nitti, ministro di agricoltura, industria e commercio, l'on. Luzzatti, ex-presidente del Consiglio, oratore ufficiale l'on. Boselli, ebbe luogo in Biella l'inaugurazione del Lanificio-Scuola «Felice Piacenza», il primo che viene istituito in Italia.

Quattro anni fa il comm. Felice Piacenza, grande industriale biellese, figlio di quel Giovanni Piacenza che nel 1840 per il primo iniziò la fabbricazione delle stoffe a disegno, donava al Municipio di Biella una ingente somma per la fondazione del suddetto istituto, onde servisse ad integrare efficacemente e durevolmente l'insegnamento teorico, facilitando l'acquisto della pratica nelle operazioni inerenti all'industria della lana.

Il Municipio di Biella accettando la cospicua donazione offriva accanto agli edifici della Scuola Professionale il terreno necessario per costruirvi il Lanificio-Scuola, che viene intitolato al donatore. Il comm. Felice Piacenza volle egli stesso dirigere e provvedere alla costruzione dell'edificio. Così fu

che le centomila lire della prima donazione si raddoppiarono. Il motivo architettonico è di stile del 400. Architetto l'ing. cav. Carlo Nigra di Torino.

L'edificio ricorda il famoso Palazzo dell'arte della lana in Firenze. Figure simboliche e quadri illustrativi adornano l'edificio.

Graffiti speciali rappresentano la tosatura, la lavatura, la cardatura e gli ultimi lavori di apprettatura della lana: nello sfondo spiccano i castelli nobiliari biellesi, ad affermare che Biella, grande nell'industria ebbe pure cittadini nobili e valenti in ogni tempo ed in ogni arte.

Sotto il cornicione e tutto attorno alla facciata stanno i medaglioni di Alessandro Lamarmora, Pietro Micca, Quintino Sella, Bernardino Galliani, Amedeo Avogadro, Giovanni Schiaparelli e Lorenzo Delciani. Di questi lavori e di altri allegorici che fregiano l'edificio sono autori il professore Chiapasco e il pittore Rossi di Torino. Sopra la porta d'ingresso è la dicitura: *Lanificio arti - Felice Piacenza - A. Pollone. - A. D. - MCMXI.*

In alto una «striscia bianca» va da un lato all'altro dell'edificio e porta il seguente distico dettato dal prof. E. Barbero del Liceo di Biella: *Vestibulum in sum discere vis qui vellerat tractas? Impiger hic voluit vir documenta dari, che significa: «Vuoi imparare come si trattino le lane delle vesti che portiamo? Un uomo laborioso volle che qui ne fossero dati gli insegnamenti».*

Nel locale sotterraneo dell'edificio hanno il laboratorio tecnologico, l'officina meccanica, la caldaia e gli apparecchi per il riscaldamento. Soprastanti sono il salone per le lezioni di tessitura con telai Jacquard per la fabbricazione dei campioni di stoffa, e tutte le altre aule per le operazioni inerenti compreso l'impianto di una lanterna elettrica per le proiezioni fotografiche luminose. Il lanificio attiguo, composto di un vasto salone di circa 1000 metri quadrati costruito coi migliori criteri, ben ventilato e luminosissimo, contiene tutte le macchine per la lavorazione della lana, in gran parte provenienti dall'industria locale.



Uno dei nuovi saloni Stile Luigi XVI della CASA VENTURA di MILANO.





Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot,, a colazione, ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXVIII. - N. 44. - 29 Ottobre 1911.

ITALIANA

Questo numero di 32 pag. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, October 29th, 1911.

L'ARRIVO DEL GENERALE CANEVA A TRIPOLI.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



[Riproduzione vietata].

Il governatore ammiraglio Borea e il generale Caneva scendono a Tripoli — 13 ottobre.

LE OPERAZIONI MILITARI A TRIPOLI.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



[Rispondendo vietata]. Il generale Caneva, comandante in capo della spedizione in Tripolitania, riceve dalle autorità e con gli onori militari.

CORRIERE.

Guerra vera, morti e feriti. Clémenceau e il Pucifismo. La rivoluzione in Cina. L'accordo franco-tedesco per il Marocco. I congressi. Enrico Ferri e Bethmann-Hollweg. Le esplosioni disastrose. L'arciduca Ferdinando Carlo e la signorina Ceuber. La sparizione del maestro Toselli.

Siamo davvero in piena guerra! I critici più o meno maligni, italiani e stranieri, che, occupata dagli italiani Tripoli, intitolarono l'impresa « la guerra dei sette giorni », e si burlarono un poco di una spedizione compiuta senza nemmeno un morto od un ferito da parte degli italiani, debbono ora ricredersi. Con domenica, 29 ottobre, compie un mese dall'inizio delle ostilità, e l'impresa di Tripoli registra già due fatti d'arme degni di rimanere nella storia e che fanno grande onore al nome dei soldati italiani di mare e di terra — il combattimento di Bengasi, durato dieci ore, il 19 ottobre, e il combattimento del 23 a Tripoli, dove un vigoroso assalto di cavalleria e fanteria turche con arabi, di fronte agli avamposti, apparve combinato col tradimento, alle spalle, degli arabi dell'osi di Tripoli.

L'elogio dei corrispondenti stranieri — lasciamo a parte, di proposito, i corrispondenti italiani — è concorde per la condotta dei marinai e dei soldati nostri. Combattuti dal mare indomabile e da un nemico forte, coraggioso ed aggressivo, hanno mostrata a Bengasi una prontezza di spirito, una coraggiosa risolutezza, una vivacità briosa, ammirabili, specialmente nei soldati di terra avvenuti poco più di un anno di istruzione militare e nuovi al paese, all'ambiente nel quale erano chiamati al cimento.

La Tripolitania e la Cirenaica costano a quest'ora un centinaio di generosi morti, ed un qualche centinaio di feriti; ma non sarebbe degna di aspirare ad una missione di alta civiltà nel mondo, una nazione, densa di trentacinque milioni di abitanti, collocati in un cinquantennio in mezzo alle sei maggiori potenze d'Europa, avente all'estero mirabil-

mente laboriosi quasi tre milioni de' suoi figli, abituata a spendere da anni per la propria marina e per il proprio esercito un ottocento milioni annui, all'incirca, e che non fosse pronta al sacrificio di vite per un'impresa consigliata da alte ragioni politiche, dalle necessità del suo presente e del suo avvenire. La guerra dichiarata dall'Italia alla Turchia aveva in sé, di increscioso, di disagiabile la inferiorità non dubbia del nemico: su questo cransi fermati di preferenza i critici interni ed esterni: è doloroso ma non inutile che le difficoltà guerresche si presentino, anche superiori alle previsioni ed offrano campo al buon sangue italiano di affermare brillantemente le sue belle qualità, ed al nostro paese di spiegare tutta la eccellenza della sua organizzazione militare per mare e per terra, e la sua preparazione morale.

Si ha un bel teorizzare, ma al mondo i popoli in tanto contano in quanto sono forti. Quando la forza riesce a bilanciarsi da una parte e dall'altra, si hanno situazioni come quelle della Francia e della Germania, che, persuase reciprocamente della rispettiva potenza, riescono ad intendersi — come ora per il Marocco — e non risentono dall'intesa nessun senso di debolezza, anzi possono trarne milioni di reciproca stima e di maggiore fiducia nell'avvenire. La guerra non scoppia che quando da una parte o dall'altra è data all'avversario presunzione di debolezza. Dunque, bisogna essere forti; e non conviene cullarsi negli idealistici sogni di un pacifismo che condurrebbe le nazioni a chi sa quali spaventevoli conflitti.

Lasciatelo dire con le parole di un vecchio rivoluzionario francese, Giorgio Clémenceau, l'ex-presidente del Consiglio: « Il sabato scorso, a Tolone, compiacendosi delle ottime condizioni dell'esercito, nel quale la Francia ha piena fiducia, ha detto giustamente che il disarmo è un bel sogno, che però non ha nulla a che vedere con la realtà », ed ha aggiunto « che occorre arrendersi alla evidenza e rinunciare a ragionare come gli spiriti fabbricanti ».

Clémenceau è medico, ed ha provate per lunghi anni le febbri della politica: egli ha parlato in un'ora di saggezza, dimostrata dalla Francia nelle sue trattative con la Germania: il disarmo è un bel sogno; ma gli eccessi del nazionalismo irrequieto ed aggressivo si possono dire un brutto sogno. Le Nazioni che sanno stare nella realtà sono destinate a raggiungere il successo.

Certo ora, per l'Italia, senza esagerazioni né per un verso, né per un altro — e malgrado le malignazioni degli invidi, dei gelosi, di coloro a cui, forse, la nostra subitanea e quasi inspiegabile risoluzione ha guastato un meditato gioco — per l'Italia è questa un'ora di legittime soddisfazioni. Tutte le potenze rispettano la nostra libertà d'azione, ed un'alleanza che ha ispirato frequentemente diffidenze, l'Austria, dà prove di solidarietà che, se fanno onore a lei, dimostrano quanto influenza morale eserciti già nel mondo l'atteggiamento indipendente e risoluto assunto dall'Italia nel risolvere con le armi una questione che esclusivamente la riguarda.

Già il primo ministro austriaco Gautsch aveva nei giorni scorsi rintuzzato vivamente alla Camera certi attacchi malevoli contro l'Italia. E lunedì, tanto al Parlamento austriaco quanto al Parlamento ungherese e i rispettivi primi ministri hanno letto una dichiarazione identica nella quale l'azione dell'Italia è considerata nel modo più corretto e leale, come sono accettate pienamente le leali dichiarazioni di essa circa il rispetto dello *status quo* nella Penisola Balcanica; ed è giudicata senza complimenti la condotta disgraziata della Turchia.

Ma non c'è che la Turchia a non voler sentire ragione: essa offre, non pure all'Italia, ma al mondo, uno spettacolo di disfacimento, di perversimento, di « abiezione tali », da giu-

F.I.A.T. Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Resistenti - Eleganti



Fot. Argus.

Il generale Ottavio Briccola, comandante della seconda divisione di fanteria, che diresse il vittorioso combattimento di Bengasi.



Il guardiamarina Mario Bianco ucciso nell'assalto di Bengasi.

mosi proiettili di legno verniciati color metallo resi celebri durante la guerra di dieci anni addietro fra Cina e Giappone!... Pare, anzi, che la battaglia di Han-Kau non sia stata che una battaglia per ridere, per darla ad intendere. E si aggiunge da corrispondenti inglesi che la vittoria finale sarà di chi avrà risorse finanziarie disponibili, e pare che mezzi finanziari sicuri ne abbiano i rivoluzionari più del vecchio governo imperiale mancese. Quante cose vecchie restano in piedi e paiono ancora qualche cosa solo perchè coloro che potrebbero facilmente abatterle le considerano con tradizionale ossequio consuetudinario. Ma ora i cinesi ribelli si lanciano a combattere... contro gli obici di legno, tagliandosi il codino. E, tagliarsi il codino è in Cina come un voto: «o vincere o morire!...»

In Francia la definizione delle trattative con la Germania per il Marocco, desta un senso di sollievo, ed anche un senso di pena. Di sollievo, perchè l'incubo teutonico è passato, di pena perchè sono due grandi striscie di territorio coloniale francese che vanno a passare, in Africa, dal possesso della Repubblica al possesso dell'Impero. Ma poi, viceversa, la Francia ha mano libera nel Marocco: dà alla Germania un territorio africano grande quanto quello francese in Europa, ma acquista sul Marocco piena padronanza e consolida un impero africano francese superbo,



Il capitano Piazza che per primo volò sopra Tripoli.

stificare pienamente le parole del grave *Times*, il quale — malgrado tutto il turcolismo che invade ora l'Inghilterra — scriveva ieri l'altro essere « questione dubbia se fra sei mesi la Turchia potrà dirsi ancora potenza europea!... »

Alla Camera dei Comuni il ministro Asquith non ha voluto, per ora, dire una parola qualsiasi sulle questioni di carattere internazionale. Il deputato radicale Mason pretendeva che l'Inghilterra avesse, con una proposta di mediazione, richiamata l'Italia all'osservanza di quei patti dell'Aja, che i rappresentanti dell'Italia propugnarono così fervidamente. Ma il primo ministro Asquith, rispondendo che non era il caso di offrire mediazione, ha soggiunto, fra l'ilarità della Camera, che i patti dell'Aja i diplomatici « li sanno tutti a memoria ». E, in realtà, nella vita, trascu-

riamo ogni giorno, puntualmente, i precetti che sappiamo a memoria fin dall'infanzia!...

Della rivoluzione cinese non parlo. C'è sulla Cina nelle pagine di questo stesso numero un interessante, erudito articolo illustrato. Le notizie da Pechino, da Sciang-hai, da Wuchang, da Han-Kau sono così contraddittorie e confuse e la Cina è un impero così sterminato e fantastico, che, la verità vera su questa rivoluzione — il cui, dirò così, Mazzini, il dottore Sun-Yat-Len è nell'America del Nord a fare propaganda fra l'emigrazione cinese — le notizie vere le sapremo fra qualche mese. Intanto il telegrafo si è fatto un dovere di informarci che alla battaglia del 18 e 19 ottobre ad Han-Kau fra truppe imperiali e truppe rivoluzionarie, gli artiglieri imperiali hanno fatto ancora uso di quei fa-

LE OPERAZIONI MILITARI A TRIPOLI.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



(Riproduzione vietata).

Agli avamposti. — Carovana di cammelli carica di viveri per i turchi catturata dai nostri bersaglieri.

taie da fare invidia all'amica Inghilterra dominatrice su tutti i mari e su tutti i continenti nel mondo. In ottanta anni, dal Capo Burnada, nel Mediterraneo, al Capo Nun, nell'Atlantico, tutta l'Africa francese, dalla Tunisia all'Algeria, da qui al Marocco, meno una piccola porzioncella di questo alla Spagna, il cui antico impero coloniale, gloria di secoli, è ora ridotto da un milione di chilometri quadrati del 1890, a meno di un quarto!... Re Alfonso, che sta, a quanto pare, per mutare di ministero — dal signor Canalejas al generale Weyler — re Alfonso lo ha detto: la Spagna non è ricca, né forte. Ma non si può diventare ricchi, se non si sa esser forti; e, consoliamocene, l'Italia sta dimostrando che è diventata forte, e sa mettere questa forza a servizio dei suoi interessi politici, creatori di interessi economici, vale a dire della ricchezza.

Ma, non bisogna addormentarsi sui facili successi, né sugli allori; e il tentativo arabo

di sollevazione avvenuto lunedì nell'oasi di Tunisi, deve inseguire molte cose. La conquista è fatta, ma occorreranno fermezza, abnegazione, resistenza, non solo militare, ma morale ed economica per conservarla e consolidarla.

Siamo nella stagione dei Congressi, ed attorno alle nostre grandi Esposizioni di Roma e di Torino i congressi si raggruppano settimanalmente a dozzine, così che è impossibile seguirli. A Roma notevolissimo quello per il progresso delle scienze: è stata una manifestazione altissima di cultura e di elevazione del pensiero e dello spirito italiano. A Torino quello di medicina interna e quello delle Società Economiche. Poi, di nuovo a Roma, quelli della Società storica del Risorgimento e della Società bibliografica. E congressi si susseguono numerosi anche all'estero. A Colonia, quello internazionale di antropologia criminale, è stato un successo pieno, completo per la scuola italiana: il nome di

Lombroso vi fu esaltato ripetutamente, ed Enrico Ferri, Guglielmo Ferrero, altri italiani vi ottennero dimostrazioni di simpatia e di considerazione che onorano l'Italia.

Enrico Ferri è stato festeggiato anche a Berlino — non dai compagni socialisti — ma dalle personalità scientifiche e politiche più in vista, compreso il cancelliere Bethmann Hollweg, che lo tratteneva ad amabile colloquio. Parlarono anche della guerra italo-turca, e Ferri disse chiaro — e lo disse anche alla redazione del *Lokal Anzeiger* — di «ritenerla una necessità morale, per dimostrare che l'Italia, quando sia necessario, sa difendere i propri interessi anche con le armi». Questa è la sostanziale verità sintetica, ma andate un po' a farla capire a quei socialisti italiani che domenica scorsa, per le vie di Milano, pochi in verità, sventolavano le bandiere, festeggiando il belga Vandervelde, e gridando: «Viva la Turchia!...» Dovrebbero domandare a Vandervelde cosa penserebbero



Prima fila: Gino Baldelli (Roma); Girol. Apolloni, Umb. Pagliani (Modena). Seconda fila: Fraino. Airale (Torino); Gino Apolloni (Venezia); Cavdon, Gino Rosso (Torino); Mazz. Costa (Ginevra).
La missione dei Padri Giuseppini a Bengasi. Fot. Dante Paolucci.

LE OPERAZIONI MILITARI A TRIPOLI.

(Fotografie del nostro inviato speciale Aldo Molinari).

Le nostre sentinelle agli avamposti nel deserto arrestano degli spioni arabi.



[Riproduzione vietata].

Accampamento della fanteria nell'Oasi di Tripoli all'estremo limite verso il deserto.

i socialisti belgi se qualche potenza volesse togliere al Belgio il suo grande Stato del Congo?...!

Tre scoppi disastrosi questa settimana: a Saint-Etienne, in Francia, in una miniera di carbone; alla Spezia in una polveriera; in Sicilia nella miniera solfurea di Trabonella. Se ne parla in altre pagine del giornale. Un centinaio di vittime in tutto — più che in una battaglia, e parecchie centinaia di feriti. Ma le disgrazie non si fermano qui. Il tempo è ostinatamente al brutto e i ridenti declivi e le belle valli d'oliva di disopra di Rapallo sono desolate da impetuosa alluvione del torrente Boato. Si parla di un milione di danni. Non vittime, per fortuna, malgrado le rovine ed i pericoli.

Da un grave pericolo, più o meno professionale, è scampato Ernesto Nathan, il sindaco di Roma, visitando festosamente ieri l'altro, col sindaco di Torino, ed assessori delle due capitali, l'impianto idro-elettrico di Chiomonte. La corrente elettrica ad alto potenziale lo ha toccato ad una mano inguantata e lo ha buttato a terra tramortito. Tutto si ridusse, per fortuna, ad una scottatura alla mano; ma il rischio è stato grave. Una volta si diceva « prova di bomba!... » Ora Ernesto Nathan può dire: « A prova di fulmine!... »

Solenità nuziali a Roma ed a Schwarzwau. A Roma, le nozze Patrizi-Odescalchi benedette dal cardinale Vincenzo Vannutelli con un discorso naufragato in Tripolitania alle armi italiane — discorso che il Vaticano ha prontamente sconfessato con una nota ispirata dal temporalismo, faciente torto al cristianesimo.

A Schwarzwau le nozze dell'arci-futuro erede della corona austriaca, il giovane arciduca Francesco Giuseppe con la principessa Zita

de' Borboni di Parma. In mezzo alla splendente comitiva principessa che festeggiava gli sposi, l'ottantenne imperatore Francesco Giuseppe apparve il più gaio ed infaticabile. Tra poco è molto raffreddato alla testa. Siamo nella stagione dei raffreddori, ma quello di un imperatore che marcia verso i novanta, è un raffreddore che merita riguardo.

Intanto i nipoti arciducali preparano allo zio imperatore nuove nozze. Qui volta, però, chi sa se l'imperatore vorrà essere nel Cortico, come a Schwarzwau?... Si tratta dell'arciduca Ferdinando Carlo, fratello dell'attuale principe ereditario Francesco Ferdinando. Il giovane arciduca vuole assolutamente sposare la signorina Czuber, figlia di un professore del Politecnico. È un amore che data da qualche anno, e l'« Illustrazione » ne parlò già. In fatto d'amore gli arciduchi in Casa d'Austria non scherzano: fra la donna amata e l'alto grado a Corte, la scelta non è dubbia per loro. Si aspetta quindi di giorno in giorno la proclamazione dell'assentimento imperiale a queste nozze morganatiche. È un nuovo capitolo — serio, a quanto pare — da aggiungere ai romanzi d'amore dei vari rami della Casa d'Asburgo. La celebre principessa Luisa ne sarà esultante. Ma, ahimè!... Il suo maestro Tosti gli ne ha fatta una grossa, perché il marito in cui si sognava da qualcuno una riconciliazione fra i due coniugi, e viceversa, procedevano, con apparente accordo, le pratiche per la definitiva separazione legale, il che poi non ha fatto che aggravare le cose, isolando, portando seco il dispetto frutto di questo tempestoso matrimonio — il piccolo Ferdinando, il vezzeggiato *Buby*, e tutto ora volge di nuovo verso il dramma.

L'« Amante » della principessa Luigia avrà dunque una divertente appendice!...

15 ottobre.

Spectator.

PER TRIPOLI.

I.

Giù ne' campi felici, ove di rose
Perenni la benigna aria s'infiora,
Dolce a la vita non caduca è l'ora
Cui non affretta ansia di sorti ascose.
L'eco vi giunge delle umane cose
Senza turbare i cari i cieli e i fiori,
Ché né timore né rimpianto accora
Le memorie presaghe alme sdegnose.
A un tratto su da la quiete immensa
Balza un eroe dal tacito concilio
Che umilmente su per palpitata e pensa,
E sollevando la superba testa,
Fra gli scanni d'Agrippa e di Dullio,
L'ombra di Attilio Regolo si desta.

II.

E grida: non è l'antica rabbia
Od un postumo assai di tarde lodi,
Non mi morde livor dell'empie frodi
— E affanno che il mio frale arca non abbia;
Non è il ricordo dell'orrenda gabbia
Che mi confonde i cari i cieli e i fiori,
Mi è gittò, punica inferie d'arditi,
Pasto osceno di corvi in su la sabbia!
Se se la polve mia sparsa è nel vento,
Se nel mio sangue guazza l'alcione,
Se sovra l'ossa mie la iena latra,
No, la lingua Nemesi non clemente,
Che pria placò il cuor di Scipione,
Poi l'ingenuaglia rea di Cleopatra.

III.

Or se riprendo dal buio oblio
De' sensi e del pensiero l'ingrata soma,
E però sento in me fremere il dio
Che già la vita a la virtù l'è doma.
Or d'Iside mi punge aspro desio
Per cacciare la man dentro la chioma
E trarla, oltre i suoi greti e il mare mio,
Ostia della redenta Africa, a Roma.
O Italia, Italia! Co' suoi rostri questa
Ombra che a me dà presso unti d'avanza
Die' sessanta galee preda a Segesta,
E quella, che la fronte ampia eorrua
Per non esser fallace in sua fidanza,
Ne cacciò cinquecento ad Azio in fuga.

IV.

O rinverdire al sol pianta fedele
Su l'autocanto tuo vivido alborno,
Che nutri di feconde aure Saturne
E abbeverò di pingui umor Cibeles.
O sacra pianta, a cui con braccia anele
Votò del Nar l'acqua biancastra Turno
E dell'Arno e l'Eridanio e il Voltorno
L'onda regal Vittorio Emanuele.
O sacra pianta, ognor da cento stragi
Cento volte sepolta e cento usata
Senza che de' tuoi rami uno s'adagi,
T'adergi in alto, in alto! A nova gloria
Te, risorta a più fiera incinta vita,
Oggi, nuzia fatale, chiama la Storia.

V.

Un cerchio di metalliche carene
Dense di ferree gabbie e torri e sproni
Di candide milizie e di cannoni,
Delle attoniti Sirte urge a le arene.
Perché da l'arca della tua Cirene
Il grand'inno, o Callinaco, non tuoni
Se la vindice croce è sui pennoni
E a riscattare l'umana anima viene?
Rivivi e canta! A più verace iddia,
A più degna di carmi epici impresa
Non mi la tua volante ode salpa!
Imperocché la Croce di Savoia
In ogni afflitta terra o'ella è scesa,
Svelse il dolore e seminò la gioia.

VI.

La croce di Savoia alta nel sole
Folgora i segni della santa legge
Che libertà con civiltà protegge
E civiltà da libertà rinvolve.
Ella con le fatidiche parole
Fertile rende il suolo, fertile il gregge,
Sedega i superbi, gli umili sorregge,
Gli aculei schiada e ne fa pialle e spole.
Il re, che a trionfare oggi l'adduce
Ha impresso onore e fede in su lo stemma,
Non pensier la giustizia, in cuor l'idea;
Ed ella, fida al più santo destin di luce,
Come l'Italia sua che se ne ingemma,
Non prostra, eleva, non distrugge, crea!

RICCARDO PITTERI.

Entusiasmi e partenze per la Tripolitania.

Continuano le partenze dal porto di Napoli delle truppe e del materiale per Tripoli; sono già ultimi reparti, gli ultimi servizi del corpo di spedizione.

Mentre Napoli è lì sempre pronta, sempre espansiva, mai stanca; a tutti i reggimenti e reparti ha fatto con entusiasmo la stessa accogliente cordiale e vivace come solo sa la sua grande anima vulcanica.

E sulle guglie, sui palazzi, sulle terrazze e dalle finestre palpitava al vento, giorno e notte, il nostro tricolore con auspicio lieto per gli eventi che stanno per maturare. Mai il nostro vessillo, dalla sera del XX settembre '70 in Campidoglio, ha assistito a maggiore esultanza nostra di fede e di giovinezza.

Il popolo d'Italia prova oggi a questo suo atto di volontà e di forza la stessa soddisfazione intensa e gioiosa di chi, dopo lunga convalescenza, compie uno sforzo che d'un tratto l'assicura di essere tornato pienamente sano e robusto. E ne esulta, e si entusiasma e si esalta!

Così l'entusiasmo suo non è pel vantaggio finanziario, più o meno lontano, che ci potrà venire dall'antica impresa, ma per la conquista militare, cioè, per l'affermarsi di più potente della volontà ed energia nazionale. Un barcaiolo, mentre mi portava vagante verso i piroscafi in partenza, mi disse con un sorriso di compiacenza: — Questa spedizione ci voleva per dimostrare al mondo che sappiamo farci rispettare!

E fra i soldati parenti, lo stesso entusiasmo, la stessa soddisfazione. Domandai a diversi di loro: — Che cosa andate a fare a Tripoli?

Un fantacino, un abbronzato siciliano, mi disse: — Andiamo a riprendere un'antica provincia della Sicilia!

Un bersagliere toscano mi rispose: — Andiamo a vendicare i fratelli caduti ad Adua!

Un alpino piemontese: — Perché i nostri hanno maltrattato i nostri emigrati ed offesa la nostra bandiera.

Mentre un artigiere romano con una certa pavideria mi disse: — Andiamo a portare laggiù la civiltà!

Ma se in apparenza, questi erano le risposte raccolte in questa specie di *referendum* fra i soldati parenti, unico era il lampo d'orgoglio che illuminava i loro occhi e il loro viso nella risposta. Si capiva subito che qualche cosa di nuovo e di grande fremeva in loro. Il montanaro abruzzese, il pastore della Sila, il zolfataio siciliano, il mandriano sardo al pensiero soltanto di andare a combattere un altro popolo, alla vista di tanti mezzi no-

stri di forza, hanno sentito nella loro anima scintille trasformarsi in concreto astratto, più afferrabile dalla loro intelligenza, avuto fin ad oggi di questa loro patria, chiamata Italia, in qualche cosa di vivo e di potente che vuole e può. E per la prima volta si sono sentiti orgogliosi di essere italiani.

Quante volte nella miniere d'oltralpi e nelle pampe e nelle cave d'oltreoceano essi, pur rintuzzando a dovere i sarcasmi e le ingiurie alla loro nazionalità di compagni di lavoro di questi Stati più forti, hanno provato una stretta al cuore come di sconcerto e sfiducia indicibile! Invece, oggi sentono che la loro Italia è potente e grande!

Ebbene, quando questa coscienza nazionale palpita fin nei capouole perdute fra i monti e nelle capanne derelitte nelle marmette, allora la nuova nostra grandezza fiorisce come in un pieno maggio!

Girando fra le truppe che s'imbarcano e visitando i piroscafi in partenza si prova una soddisfazione viva nel vedere come tutto procede bene, senza intoppi di sorta con ordine e silenzio; risultato certo d'una preparazione accurata, intelligente e previdente. La stessa soddisfazione si prova nel vedere i volti più chiari e luminosi di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, nel viso di S. A. R. il Duca d'Aosta, dei generali e ufficiali tutti. Mi avvicino ad un gruppo di ufficiali esteri, venuti ad assistere all'imbarco e per seguire le sorti della guerra, e sento ripetere: — *Très bien! Très bien!*

Fra il popolo, poi, ho notato un fenomeno curioso: ho visto più volte partire i reggimenti per le manovre annuali e le passare per la città più d'una popolana aveva le lagrime agli occhi; mentre oggi che essi partono per la guerra, niente mestizia, niente lagrime, ma sui visi di tutti gioisce un entusiasmo insolito. Ho sentito ripetere d'alcune ragazze che distribivano delle medaglie di santi ai soldati: — Ah, se fossi uomo, come partirei volentieri anch'io!

Ho visto una vecchietta sventolare da una finestra un granchio e sdraiare: — Buio viaggio, giovanotti. Riportateci la barba di Maometto!

E i reggimenti passavano a stento fra tanta ressa di popolo che li stringe, li soffoca con un'entusiasmo frenato di nuovi occhi e di bandiere. Un sottotenente parente, che sballottato dalla folla non riesce a riunirsi al suo plotone, mi dice commosso: — Sento in questa stretta di popolo il palpito della Nazione come fra le braccia d'una madre!

TITO BATTAGLINI.

LE OPERAZIONI MILITARI DI TRIPOLI.

(Fotografie del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Sulla spiaggia di Gargaresch. — Sbarco dei cavalli.



[Riproduzione vietata].

L'artiglieria montata.



[Riproduzione vietata].

Il porto di Tobruk occupato dall'Italia.

La guerra fra Italia e Turchia.

I fatti salienti della settimana sono il sanguinoso combattimento di Bengasi e il nuovo attacco agli avamposti e la rivolta degli arabi a Tripoli, ma nella relazione succinta degli avvenimenti proseguiamo questa nostra cronaca attendendoci all'ordine cronologico, cominciando oggi col narrare

Come fu liberata la colonia italiana di Derna.

La colonia italiana di Derna poco sapeva delle ostilità fra Italia e Turchia essendo dal 15 settembre priva di corrispondenza e di giornali. Soltanto il 30 settembre il *bimbasci* (comandante turco) armati gli arabi, annunciò che le ostilità erano state aperte; e mentre in Derna era grande il fermento, il *bimbasci* mandò a chiamare il reggente del Consolato, Petrucci, e gli disse che la colonia italiana doveva scegliersi una casa di rifugio. Il Petrucci convocò i padri di famiglia, il medico, i frati, le suore e fu scelta la casa del cav. Nicola Aronne, presso la marina.

La stessa sera alle ore diciannove comparivano davanti a Derna due navi italiane, che subito aprirono il fuoco contro l'impianto del telegrafo Marconi, e dopo una quindicina di colpi di cannoni si dileguarono a lumi spenti. Segui per la colonia italiana una notte di trepidazione, anche perché il *bimbasci* recatosi da loro a tarda sera, pretendeva che tornassero in città; ma gli italiani non cedettero.

Il mattino seguente 1.° ottobre il *bimbasci*, a furia di intimidazioni, otteneva dagli italiani tre ostaggi, che li furono rilasciati. Ma egli impartì ordini perché nessun estraneo, neppure un servo, portasse viveri ai rifugiati italiani se non dopo che fossero stati sottoposti a visita rigorosa. Un capo degli sceicchi di cinque tribù beduine, di nome Gibrin, vecchio settantenne, fedelissimo agli italiani, la simpatia per i quali gli costò già tre anni di prigionia turca, riuscì a penetrare nella casa Aronne, ed incoraggiò la colonia a nulla temere, avvertendo che egli con i suoi arabi e beduini avrebbe di notte continuamente sorvegliata la casa e le mosse dei soldati turchi. Il giorno stesso 2 ottobre il reggente il Consolato Petrucci chiamava segretamente un arabo di fiducia e mandavalo a Tobruk, con una lettera per il comandante della squadra navale italiana. Quasi novantina miglia codesto messaggero dovette percorrere a piedi. Frattanto il comandante turco faceva firmare al Petrucci la promessa che arrivando navi italiane, si sarebbe recato a bordo con lui per trattare, essendosi i *redifs* rifiutati di continuare ad indossare la divisa militare, ed avendo riconsegnati i fucili e le munizioni.

La sera del giovedì, 5 ottobre, si scorse all'orizzonte una nave da guerra italiana, la corazzata

Roma. Gli italiani, si affacciarono gioiosi al balcone avventando cappelli, e fazzoletti; ma i soldati turchi sorveglianti la casa, imposero l'immediata chiusura dei vetri e delle imposte. Calata la notte, silenziosamente, i rifugiati riapirono ricambiando alle finestre e ai balconi, esponendo per prime alla luce potente dei proiettori le auree, che subito avrebbero state riconosciute pel loro abito. Un ufficiale e marinai della nave italiana recarono con una lancia a constatare la distruzione della stazione radiotelegrafica Marconi, poi si allontanarono.

Fra notizie false date dai turchi agli italiani passarono il venerdì e il sabato, e finalmente sorse l'alba della domenica, 8 ottobre, mentre i viveri cominciavano già a scarseggiare agli italiani. Alle ore sei circa appariva lontano sul mare una corazzata italiana. Il messaggero arabo aveva compiuta fedelmente la sua missione. L'ammiraglio Aubry aveva distaccato subito da Tobruk la corazzata *Nepoli* con l'ordine al comandante Filippini di andare a liberare gli italiani di Derna.

Il *bimbasci* chiamò subito la guarnigione, un'ottantina di armati, tra cui alcuni negri, radunandosi sotto la casa della colonia italiana; quando la lancia a vapore con scialuppe a rimorchio si staccò dalla *Nepoli* con bandiera bianca recando a bordo ufficiali e marinai italiani, i turchi ripartirono rapidamente dietro le barche arabe tirate sulla spiaggia e quando gli italiani giunsero a tiro, il *bimbasci* ordinò il fuoco; e i turchi, paurosamente e senza precisione, spararono, malgrado la bandiera bianca.

Gli italiani si ritirarono prontamente, senza danni, e cominciarono a tuonare il cannone; ma la *Nepoli* sapeva evidentemente che nella casetta era la colonia italiana, ed i colpi delle sue artiglierie ne passavano al di sopra, andando a colpire, demolendo, la caserma e l'ospedale militare turco, entrambi disabitati; poi degli ottimi firi a parabola sfasciavano cinque barche, uccidendo otto dei turchi che erano appiattiti dietro; mentre gli altri fuggivano verso Derna.

La corazzata italiana inalberò subito bandiera bianca e tutti i componenti la colonia italiana si precipitarono alle finestre e ai balconi. Una lancia della corazzata si indirizzò verso terra, ed il comandante gridò col megafono:

— Dite ai turchi di lasciarsi liberi, diversamente bombarderemo Derna.

Mentre la lancia si avvicinava alla spiaggia, si avanzò un arabo, avventando bandiera bianca segnalante che il *bimbasci* era disposto a parlamentare. Il colloquio fu breve. I turchi tergiversavano, la situazione parve complicarsi. Ma alla sera un nuovo ordine del comandante della *Nepoli* sollecitava la risposta, e, nulla ricevendo, mandava un

ultimatum, avvertendo che se per le ore 8 del lunedì 9 ottobre la colonia italiana non fosse a bordo, la città sarebbe bombardata ritenendo le autorità turchi responsabili dei danni alle persone e agli averi. Il *bimbasci* capi il latino e alla presenza dei soldati e delle autorità turchi, alle 8 del mattino del lunedì, tutti gli italiani erano a bordo della *Nepoli* che il portò ad Augusta, dove sbarcarono, tranne i missionari che ripresero il viaggio per Tripoli liberata.

L'occupazione di Derna previo bombardamento.

La seconda divisione della prima squadra composta delle regie navi *Nepoli*, *Pisa*, *Amalfi*, *San Marco* e *Agordat* e di tre cacciatorpediniere si presentò davanti a Derna la mattina del 16. Una commissione di arabi salita a bordo della nave ammiraglia, protestando amicizia per l'Italia, supplicò che la città non venisse bombardata essendo difesa da poche truppe di fanteria con alcuni cannoni.

Fu quindi intimata la resa, che tre turchi, recatisi a bordo, dichiararono di non poter consentire.

Fatti ritornare a terra costoro, venne iniziato il bombardamento contro i trinceramenti e le due caserme, che rimasero distrutte. Furono messe in mare alcune scialuppe con compagnie da sbarco e nello stesso tempo il bombardamento venne intensificato. Le scialuppe si diressero verso terra accolte da salve di fucileria che non recarono alcun danno. Però il mare era talmente grosso che venne reputato buon consiglio richiamare le compagnie che non erano ancora arrivate a terra. Per tutta la giornata del 17 soffiarono forti venti dal nord-est che impedirono qualsiasi operazione.

Il 18, appena il mare permise, vennero di nuovo inviate a sbarcare e a occupare la città, sulla quale fu subito issata la bandiera italiana. Per tutta la giornata fu possibile sbarcare altre truppe tranne un reparto del genio. Lo sbarco però delle truppe e dei materiali venne ripreso il 19.

La colonia italiana di Bengasi a preparativi di resistenza prima dell'occupazione.

Le cose non sono andate così lisce e liete in Cilenica, come nella Tripolitania. Ma, procediamo con ordine. Narriamo gli incidenti di Bengasi

FRATELLI BRANCA - MILANO

Amaro tonico, corroborante, digestivo. Guardarsi dalle contraffazioni.

BENGASI ITALIANA.



Panorama di Bengasi dalla Casa della Missione Archeologica.



[Riproduzione vietata].

Feste arabe nelle vie della città.



(Riproduzione vietata).

Veduta di Derna.

del 28 e 29 settembre contro lo sbarco dei consoli italiani Pisanelli e Bolognesi.

Il 29 settembre la colonia italiana fu imbarcata sul piroscafo *Roma* del Banco di Roma. Ma rimasero al loro posto il console italiano Bernabei, il suo dragomanno, Rosoni, il signor Ayra, direttore delle poste, e il dottor Mei, direttore dell'Ambulatorio. Rimasero inoltre alcuni religiosi e qualche famiglia italiana. Nel frattempo fervevano i preparativi per l'armamento degli arabi che si aggregavano nelle caserme turche, chiedendo di essere provvisti di armi e di essere ammessi a combattere contro l'occupazione degli italiani, insieme ai circa 2500 a 3000 soldati regolari turchi.

Il 1° ottobre arrivarono a Bengasi gli incrociatori *Pisa* ed *Amalfi* a bordo dei quali s'imbarcarono il console Bernabei e tutti gli italiani, tranne l'avv. Giuliano Bonacini, inviato del *Corriere della Sera*, il superiore delle missioni francescane con due sacerdoti, l'uno austriaco e l'altro inglese, e tutto il personale italiano dell'Istituto agricolo antichistavisti dei Giuseppini, rimasto a Bengasi per non abbandonare i piccoli schiavi liberati e affidati alla sua paternità custodita.

Frattanto la situazione a Bengasi presentavasi assai più difficile che a Tripoli. I turchi preparavano una resistenza accanita. I soldati regolari erano da 2500 a 3000; ed avevano distribuito alle popolazioni arabe più ostili circa 2000 fucili, e altrettanti, chiusi nei depositi e nelle polveriere, avevano pronti per distribuirli all'interno.

Bengasi presa dopo un combattimento durato 10 ore. 27 morti e 72 feriti italiani. — 200 morti turchi-arabi.

Nella mattina del 12 giunse davanti a Bengasi il secondo convoglio del corpo di spedizione, scortato dalle regie navi *Vittorio Emanuele*, *Regina Elena*, *Roma*, *Napoli*, *Amalfi*, *Etruria*, *Piemonte*, *Liguria*, *Ostro*, *Bersagliere*, *Granatieri* e da due squadriglie di torpediniere d'alto mare. L'ammiraglio Aubry inviò subito ad intimare la resa alla piazza.

Le autorità turche si rifiutarono e l'ammiraglio allora, in vista anche del tempo cattivo, diede loro una dilazione fino alle 6 della mattina del 19 per decidere. Il mare si mantenne grosso tutta la notte, agitato da un vento di greco. Verso la mattina, invece, accennò a calmarsi.

Alle 6 del 19 dopo spedito senza risultato il termine concesso alla guarnigione di Bengasi per la resa, venne intrapreso il bombardamento delle opere fortificate che si protrasse per poco tempo finché le truppe poterono cominciare lo sbarco, dapprima con le compagnie di marina e poi con le truppe regolari. Non appena il primo drappello dei nostri mise piede a terra, fu violentemente attaccato dai turchi, ma riuscì a respingerli e a mantenersi.

Vennero allora sbarcati a poco a poco e di viva forza 4000 uomini sulla punta Giuliana, rimanendo sempre vivissima la resistenza dei turchi, aiutati da parte della popolazione araba.

Questo intervento degli arabi, della Cirenaica si spiega col fatto che, essendo ivi ancora piuttosto vivo il commercio degli schiavi, non si vorrebbe la nostra occupazione, sapendo che segnerebbe la fine di esso.

Il combattimento fu iniziato verso le nove del mattino e durò sin dopo il tramonto. Il contegno dei marinai e delle truppe fu ammirevole durante tutta l'azione. I nostri in seguito a brillante movimento aggirante compiuto verso il tramonto, assalirono e presero d'assalto (prima facendo fuoco, appena sbarcati, poi alla baionetta) con slancio ammirevole la caserma e il villaggio di Sidi Uscin.

La sera tutte le truppe dello scaglione erano a terra e pernottarono sulle posizioni conquistate occupandole fortemente.

La mattina del 20, in seguito all'attitudine sempre ostile da parte degli arabi, fu evidente la necessità di bombardare il lato sud della città sulla quale venne sparato un limitato numero di colpi di cannone. Nella notte dal 19 al 20 le nostre truppe furono anche molestate da frequenti attacchi dei Beduini. La città fu occupata la mattina del 20. Nel pomeriggio fu respinto un attacco di Beduini contro il fronte del villaggio di Sabri.

Le truppe sbarcate si sono raccolte intorno a Bengasi. Esse hanno lasciato la spiaggia della Giuliana ove avvenne lo sbarco principale. Lo sbarco dei materiali fu effettuato nel porto di Bengasi. Ritenuti che nel giorno 19 le forze nemiche ascenderanno a non meno di duemila beduini oltre a una parte della guarnigione turca. Il resto delle truppe turche, con dodici pezzi di artiglieria, pare si fosse ritirato verso l'altipiano.

Le perdite nemiche sono calcolate a non meno di duecento morti e circa trecento feriti.

Le nostre truppe di terra — formanti la quarta brigata della seconda divisione al comando del maggior generale Amelio e più precisamente il 4° ed il 63° fanteria che hanno sede il primo a Catania ed il secondo a Salerno — ebbero sette ufficiali feriti fra cui il tenente colonnello del 4° fanteria, Luigi Gangitano; un sott'ufficiale, due caporali e sedici soldati morti e 34 feriti, dei quali però cinque sono soggiaciti alle ferite.

Le perdite subite dalla marina sono: un ufficiale e cinque marinai morti; due ufficiali, un sott'ufficiale e tredici marinai feriti.

In tutto la presa disputatissima di Bengasi ha costato all'Italia 27 morti e 72 feriti.

Il sottotenente morto è il guardiamarina Mario

Bianco, nato a Fossacesia (Chieti) il 14 maggio 1887; e la cui famiglia è a Bergamo essendo ivi suo padre capo-stazione addetto a quella stazione ferroviaria. Il Mario entrò nell'Accademia navale il 4 dicembre 1907, e fu nominato guardiamarina il 3 marzo 1910. Aveva due anni di navigazione. Era sbarcato a Bengasi fra i primi, con la compagnia di marinai della sua corazzata, la *Roma*. È caduto eroicamente, mentre guidava all'assalto il suo plotone.

È stato dato annuncio alle rispettive famiglie essere morti nell'assalto a Bengasi Giovanni De Filippo di Salerno, marinaio; Carlini Taranto, marinaio, napoletano; Lando Albi-Bachini, di Perugia, cannoniere sulla *Regina Elena*.

Tra gli ufficiali di marina feriti è il capitano di fregata (tenente colonnello) Angelo Frank, colpito a una gamba non molto gravemente. Comandava un battaglione costituito dalle varie compagnie di marinai della prima squadra. L'ufficiale, pur essendo ferito, continuò ad incitare i marinai all'assalto.

Il Frank è nato il 22 settembre 1865 a Venezia, entrò in servizio il 13 novembre 1887, guardiamarina il 20 giugno 1889, sottotenente di vascello il 17 luglio 1890, tenente di vascello il 27 luglio 1893, capitano di corvetta il 31 gennaio 1907, capitano di fregata nel settembre 1911, ha 17 anni di navigazione; giudicato ottimo ufficiale, insignito della medaglia della campagna d'Africa e della croce d'oro per 20 anni di servizio militare, comanda in seconda una delle corazzate della squadra comandata dal vice-ammiraglio Aubry, la *Napoli*.

Egli è stato compagno del Duca degli Abruzzi durante il corso dell'Accademia navale; durante le ultime manovre comandò il cacciatorpediniere *Fulmine* che si trovava a disposizione del Re; e fu presente per anni alla occupazione di Tobruk.

Il tenente colonnello Gangitano, ferito è nato il 19 ottobre 1862 a Canicattì. Egli ha preso parte alla campagna d'Africa del 1887-88 e all'opera di salvataggio dopo il terremoto di Calabria e di Sicilia. È stato per molti anni capitano nel 10° reggimento fanteria, poi maggiore all'89, donde passò al 4°. Sono anche, fra i feriti, il cannoniere di marina Artile Maroni di Civitavecchia, il marinaio Vincenzo Origo del compartimento di Taranto; il tenente Guido Adorni, aggregato al 4° fanteria, e figlio dell'archivista-capo della prefettura di Macerata.

La presa di Homs.

Arrivate le nostre truppe davanti ad Homs il 19 venne inviata a terra una scialuppa con ufficiali per intimare la resa. Il comandante delle forze turche domandò che gli fosse permesso di recarsi a bordo per parlamentare. Venuto difatti sotto bordo, gli fu rinnovata l'intimazione della resa. Egli domandò

I PRIGIONIERI TURCHI IN ITALIA.



La vita dei prigionieri nella caserma Mezzacapo di Taranto.

Disegno di G. Amato da schizzi.



(Riproduzione vietata).

Derna. — Il villaggio con l'oasi di Sidi Ben Mansur.

una dilazione che non gli fu concessa. Tornato a terra il comandante, i turchi si nasero in una caserma preparandosi alla resistenza. Venne dalle navi aperto il fuoco sulla caserma e sulle opere di difesa risparmiando l'abitato. Poco dopo venne alzata bandiera bianca ed i nostri si prepararono allo sbarco, ma essendosi il mare fatto molto grosso, lo sbarco dovette essere rimandato al 20.

Il bombardamento non cagionò vittime fra gli abitanti. La bandiera nazionale fu issata sulla cittadella, salutata con salve di artiglieria. Circa 400 prigionieri di guerra furono imbarcati sul piroscafo *Nile* dietti a Napoli. Alcuni indigeni che avevano compiuto atti ostili alle nostre pattuglie furono arrestati. Il colonnello Maggiorio dell'8.^a bersaglieri assunse la carica di governatore locale.

Mohammed Sull, grande capo arabo e costante amico dell'italiani, onde sofferì per questa amicizia la prigione turca, venne nominato sindaco.

Un nero combattimento agli avamposti di Tripoli. Il tradimento degli arabi.

6 morti e una trentina di feriti italiani.

Quando meno aspettavasi, la mattina del 23, turchi ed arabi, insediati dall'alto con gli aeroplani dai nostri ufficiali aviatori Pinza e Moizo, hanno mosso un improvviso attacco alle posizioni degli avamposti italiani ai pozzi di Bu-Meliana.

L'azione venne cominciata da gruppi di cavalieri misti ad arabi e turchi, riconoscibili i primi dagli ampi e candidi baraccani tra le scure uniformi dei secondi. Questi cavalieri nuotero con grande furia contro le nostre linee, ma furono sotto fermati dal fuoco di fucileria dei nostri e costretti a ritirarsi con perdite.

Nello stesso tempo la fanteria regolare turca si avanzava da altre parti, coperta dai murrucioni dei giardini, e cercava di sopraffare i nostri con un fuoco molto nutrito per quanto poco efficace.

Mentre il combattimento si andava inasprendo, gruppi di arabi dell'arsi intervennero di tra gli alberi prendendo di rovescio le nostre linee. I nostri, senza perdere un momento la calma, fecero fronte anche da questo lato e con rapida manovra riuscirono a circondare in parte i ribelli uccidendone e ferendone molti e facendo anche dei prigionieri. Contemporaneamente veniva respinto l'attacco della fanteria turca.

Il morale delle truppe nostre fu altissimo. Qualcuno dei nostri feriti si rifiutò di abbandonare la linea del fuoco, qualche altro vi ritornò dopo essere stato medicato. Le perdite degli arabi e dei turchi sono state rilevanti ed alcuni prigionieri le fanno salire a qualche centinaio di morti e molti più feriti.

Le ostilità degli arabi sparsi nell'oasi sono continuate anche dopo il combattimento e si sono sentite per tutta la giornata fucilate qua e là. Le nostre truppe hanno subito proceduto a misure di rigorosa repressione arrestando quanti sono stati trovati colle armi alla mano. Gli arresti ammontano a circa tre centinaia. È stato pubblicato un bando che sancisce la pena di morte a chi sarà trovato armato. Le misure di rigore continueranno fino a completa sicurezza.

Dice il generale Caneva in un suo telegramma dell'ultima ora che il contegno delle truppe fu ammirabile. Perdite: 11.^a reggimento bersaglieri ufficiali: due morti, dieci feriti; truppe: perdite non ancora precisate: 82.^a fanteria: un ufficiale ferito; truppe: quattro morti e dieci feriti; 84.^a reggimento fanteria: truppe: feriti due; artiglieria da fortezza: un soldato ferito; Croce Rossa italiana: due feriti.

La missione dei Padri Giuseppini a Bengasi.

Esiste a Bengasi, capoluogo della Cirenaica, una missione di padri Giuseppini, aventi casa centrale a Roma e casa a Milano, e molto benemeriti del

rispetto dei piccoli schiavi e della loro educazione, e reggitori di un ospedale al quale ricorrono oltre agli europei, anche i turchi e gli arabi. Si temette per un paio di giorni che questa missione, rimasta a Bengasi dopo le sommosse anti-cristiane della fine di settembre e dei primi di ottobre, fosse stata massacrata dalla plebaglia nella giornata del 18, anteriore alla battaglia ed alla forzata occupazione di Bengasi avvenuta il 19-20. Invece notizie ulteriori danno per certo che la missione è salva. La compongono: P. Giuseppe Baldelli, Roma; F. Gerolamo Apolloni, Roma; P. Umberto Pagliani, Modena; Costa Maurizio, Genova; Rosa, Torino; Codon, Torino; Giuseppe Apolloni, Vicenza; Airole Francesco, Torino.

Il generale Caneva è di Udine.

Nel dare, nel numero dell'8 ottobre, la biografia del signor tenente generale Caneva, governatore generale in Tripolitania, lo dicemmo, sulla fede del *Piccolo* di Trieste, nato in Tarcento; invece il reverendo don Lorenzo Pauluzzi, capellano della parrocchia di San Quirino di Udine, ci comunica gentilmente l'atto di nascita dal quale risulta che «Carlo Francesco Gio. Battista, figlio legittimo e naturale del signor Luigi Caneva e della signora Caterina Givvedoni jugali Caneva domiciliati in questa parrocchia di San Quirino d'Udine, Borgo Gemoni, Numero Civico 1287, nato quest'oggi, 22 aprile 1843, alle ore 3 ant. venne pure quest'oggi battezzato da P. Valentino Picco *de licentia parroci*, Padrino fu il signor Francesco Caneva, oste, possidente, domiciliato in questa parrocchia, e madrina la signora Elena Simonetti, domiciliata in questa regia città, parrocchia San Nicolò, possiditrice».

Ringraziamo don Lorenzo Pauluzzi per l'interessante comunicazione.

Lampada Osram 3/4 C Lampada Osram
all'ora
per luce elettrica

Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.

Cataloghi con spiegazioni presso il Rappresentante per l'Italia Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40.

IL VARO DELLA DREADNOUGHT "GIULIO CESARE", nei Cantieri Ansaldo e C. a Sestri Ponente



Veduta del cantiere e della nave sullo scalo.

La Patria sul mare.

Il ciclo glorioso delle quattro potenti unità da guerra concepite sotto l'auspicio dei quattro nomi fatidici che riassumono tutte le ragioni d'orgoglio della storia nostra — dell'affermazione possente del dominio latino sul mondo alla consacrazione della terza Italia rinnovellata — ha avuto il suo ideale coronamento a Sestri Ponente nei grandiosi cantieri Ansaldo e C., col magnifico varo di questa *Giulio Cesare* che è parsa, agli occhi attoniti della grande folla convenuta a farle corona e augurio, sacrata alla vittoria fino dal suo nascere al mare, tanto bella e perfetta è stata la sua discesa dallo scalo dove aveva preso esistenza e forma all'onda che l'ha accolta in una effervescenza di biancore e d'azzurro che era come l'impeto della sua proesa animata sollevata tutta in un palpito innanzi verso la sposa nuova.

Pareva che per l'occasione la *Giulio Cesare* avesse voluto sfoggiare della civetteria: scendere bene non le bastò, volò scendere in bellezza. Ella veniva a compiere colle tre sorelle che l'hanno preceduta il serio d'uccino nuovo e formidabile che la Gran Madre ricingerà, e ha voluto essere, di questo serio, il suggello sfolgorante.

Scendere bene non le bastava. bisognava scendere con una maestà, una dignità, una magnificenza che s'intonassero all'armonia mirabile donde ella aveva rivestito la sua grandiosità formidabile. Così, quando scoccò il segnale che infrangeva gli ultimi vincoli e abbattiva gli ultimi sostegni, ella non indugiò e non fuggì.

Lentamente, maestosamente — con un moto, dicono i tecnici, uniforme e nemmeno uniformemente accelerato — come il suo calmo e dignitoso andare



1. Comm. Pio Perrone; 2. tra. gen. Tommasi; 3. S. E. Bernasconi; 4. madrina sig. Adele Perreni Paroli; 5. ing. Naborre Rolland. Il battesimo della nave.



La messa.



Comm. Mario Perrone. Monsignor Pulisano, arcivescovo di Genova. Fot. Rolatto. La benedizione.





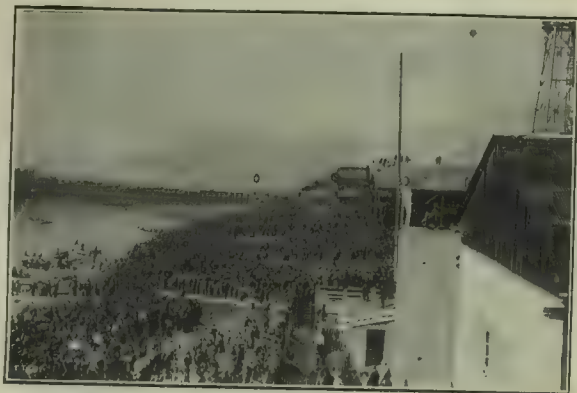
La Giulio Cesare, la potente dreadnought italiana, scende maestosa in acqua.



in mare fra le acclamazioni della folla e il saluto della *Dante Alighieri*.

Fot. Solatto.

IL VARO DELLA DREADNOUGHT "GIULIO CESARE",



La folla.

fosse stato davvero comandato da un'anima e da una volontà, ella scivolò sullo scalo, trascinandosi dietro la sua guaina grigia, portando verso il mare la sua gloria di bandiere e si aprì nell'onda che il sole faceva d'oro limpido la sua via nuova verso il nuovo destino.

Poco lungi attendeva la *Dante*, la prima nata delle quattro gemelle, venuta dalla Spezia a recarle il saluto augurale, a insegnarle la via nuova sul mare dove attende entrambe, dove attende tutte le nuove vedette formidabili della Patria lo stesso compito di ferocia e di bellezza.

La grande festa marinara, della quale per la sua eccezionale importanza riproduciamo in questo numero una estesa cronaca grafica fu preceduta da una folla enorme, e non è esagerato affermare che la *Giulio Cesare* scese in mare tra gli applausi augurali di centomila italiani.

Nella tribuna d'onore S. E. l'on. Bergamasco sotto segretario di Stato alla marina, S. E. il tenente generale Valsecchi, il prefetto comm. Salvezza, il sindaco di Genova comm. Grasso e la Giunta al completo, il sindaco di Sestri Ing. Canepa, i deputati Faelli, Loro, Carugati, Fianberti, Tassara, D'Orta, Caracci, il senatore Figoli de Geneya, il tenente generale Tommasi comandante del corpo d'armata, l'ammiraglio Nicastro, i generali Ricci, Carpi e Bonino e innumerevoli ufficiali di ogni arma.

Facevano gli onori di casa il commendatore Mario Perrone amministratore delegato della società anonima italiana Ansaldo e C. e il commendatore Pio

Perrone, consigliere e direttore generale, coadiuvati dai direttori generali e dagli altri ingegneri della Casa. La benedizione della nave fu impartita da S. E. monsignor Pulcinò, arcivescovo di Genova.

Madrina la gentile signora Adele Perrone Parisi, consorte al commendatore Mario, raggiante di grazia giovanile, della quale viene ammirata la nota di sobria corretta eleganza del suo vestito bleu — appena e svelto ricamato a perline — rialzato appena da un po' di bianco intorno alla linea della scollatura, dove un filo di magnifiche perle mette una luminosità opaca e armoniosa, e dalle meravigliose piume perlacee spioventi sull'ampio cappello. L'ingegnere Naborre Soliani, che fu l'anima della costruzione della grandiosa nave, e per il cui valore tecnico il varo della *Giulio Cesare* costituisce un vero trionfo, dirige tutte le operazioni, e mentre porge alla madrina il cordone azzurro che tiene la bottiglia, ha l'aspetto raggiante, sicuro.

Al primo colpo la bottiglia s'frange: lo champagne si disperde in una spuma candida leggera come vapori.

La nave scende all'amplesso del mare, mentre tuonano i cannoni a salve, le musiche suonano l'inno reale, la *Dante Alighieri* saluta con il pavese, e la folla innalza il suo grande grido entusiastico alla Patria!

L'ing. Soliani e i fratelli Mario e Pio Perrone ricevono innumerevoli felicitazioni per la grandiosità alla quale hanno saputo fare assurgere gli stabilimenti Ansaldo, dai quali ormai non usciranno i soli scafi, ma le grandi navi completamente armate, con corazzate e cannoni costruiti nelle stesse officine Ansaldo.

E così realizzato l'ideale di rendere questa grande industria, completamente indipendente dall'estero.



La nave in mare.



La nave viene condotta all'officina-allestimento Ansaldo nel porto di Genova.

Fot. Scipio.

A COSTA TINOPOLI DURANTE LA GUERRA.



Le notizie della guerra discusse sui gradini della Moschea di Valed.



Il Sultano si reca al Parlamento.

Graphic Photo Union.

L'apertura del Parlamento a Costantinopoli avvenne il 14, con l'intervento del Sultano, Mohammed V, il cui discorso, letto dal gran visir Said-Pascià, fu un'acre filippica contro l'Italia. Il Parlamento turco rielesse a proprio presidente Riza-Pascià; poi in una seduta successiva votò

la fiducia nel ministero. Le nostre fotografie, pervenuteci direttamente da Costantinopoli, riproducono l'andata solenne del Sultano all'apertura del Parlamento, e i deputati, dopo la seduta, raggruppati sui gradini della moschea di Valed a discutere del conflitto italo-turco. *A. J.*

Confessioni e Ricordi - XIV

di FERDINANDO MARTINI

IL FANFULLA

II.

Il titolo non era nuovo: con grande rammarico del Cesana che si gloritava d'averlo trovato lui, ce ne aveva il Girolamo Amati, frugatore e raccogliatore di carte vecchie, tornando un giorno da Campo di Fiori, dove, tra un mucchio di fogliacci, aveva scovato il numero di un *Fanfulla* uscito a Roma nel '46; così poco noto, del rimanente, che egli stesso, l'Amati, il quale nel '46 era già uomo fatto, non ricordava che a Roma si pubblicasse un giornale così intitolato.

L'Amati, da giovanissimo, segretario di Pellegrino Rossi, era un di quegli eruditi dei quali si va perdendo la stampa; ed è peccato che della sua erudizione abbia lasciato scarsissimi saggi: il più noto certe *Lettere romane* da lui date fuori come un esperimento del frutto che si può avere razzolando per i nostri archivi. Veniva tutti i giorni nel meriggio al *Fanfulla* e, quando se ne offriva l'opportunità, senza pompeggiarsi, quasi parlando tra sé e sé, dava la stura alle notizie più curiose e recondite. I miei quaderni d'appunti sono pieni di aneddoti così imparati e notati. Qualcheduno, mettiamo, si doveva che i deputati perdessero il tempo in una discussione vana e ciarlieria e l'Amati subito: —

«Ci vuol pazienza: s'leggia ancora in quelle alla lo spirito di Pier Soderini che nel 1511 abitò a Santo Biagio di Montecitorio, proprio là dove ora è la Camera».

Una volta raccontavo come un signore fiorentino, il quale ebbe anche uffici nel Comune, dedito ai lavori manuali, si diversificava tra l'altro a fare la ceracchia; e in certa solennità nella quale i parenti s'erano raccolti a pranzo in casa sua, mostrava a figli e nipoti, presi subito da superstizioso terrore, parecchi chilogrammi di ceracchia nera da tutto... E diceva compiacendosi: «Ce n'ho per tutta la vita».

Ed ecco l'Amati raccontare a sua volta la storia della cera da lettere; e che i Duchi di Fiorenza la usavano di color rosso, di color verde i Duchi di Urbino, bianco quei di Ferrara ai quali Ottone I imperatore concedeva il diritto di poter bianca nel suggellare le lettere, in segno della sincerità dell'animo loro.

Un'altra volta cadde il discorso sulla *Nana* dello Zola, pubblicata di Aesoo;

Messere Emilio ha letto gli *Ecatomisti* del Giraldo; e dalla novella di Saulo e Nana, non soltanto ha tratto il nome della protagonista, ma parecchie cosarelle delle quali s'è giovato per il suo romanzo.

Il giudizio sarà stato giusto o no; ma quel ravvicinamento era occasione e spinta a controversie piacevolissime. Perché io credo che, per lo meno a quel tempo, nessuna riduzione di giornale italiano usasse conversazioni più colte o più amene; e non per merito dei redattori, badiamo, che tutt'al più vi incastavano di tanto in tanto qualche po' di galateo; bensì per merito di coloro che più o meno assidui frequentavano il *Fanfulla* negli anni delle sue maggiori fortune.

Giuseppe Massari, sebbene fornisse al giornale le informazioni, sicure sempre perché egli era in grado di attingerle ad alta e pura sorgente, vi capitava di rado, e il più delle volte per borbottare. Il *Fanfulla*, quantunque Baldassarre Avanzini lo lo dirigeva fosse il moderatissimo fra gli uomini di parte moderata, non si peritava quando occorrevasse, nel dir la sua anche al Sella e al Minghetti; e il Massari fedele ai ministri con fedeltà schifitosa ed ombrosa, quando si trattava di loro non tollerava censure, per garbate che

fossero, scherzi neanche; e se dava di sfuggita una capatina al giornale, ce la dava per mugolare lagnanze, e mugolale se ne partiva. Ne egli era solo a lagnarsi; mentre da giornali di opposta opinione il *Fanfulla* era accusato di servilità al governo e alla destra parlamentare, governo e destra si dovevano spesso del contegno suo. Ciò che dimostra che avesse ragione quell'acutissimo osservatore che fu il cardinale de Retz. *Lon a plus de peine dans les partis à vivre avec ceux qui en sont, qu'à agir contre ceux qui y sont opposés.*

Più spesso anzi molto spesso, vi veniva Giovan Battista Giorgini e vi rimaneva ore che cosa non sapeva quell'uomo? e chi mai lo vince nella perspicacia semplicità onde esprimeva parlando il proprio pensiero? Era la cronaca sventata degli anni vissuti; la sua ferrea memoria un archivio di preziosi documenti della nostra storia recente; ed era via via ne traeva, in apparenza con fatica pigrizia, episodi, biografie, testimonianze del valore morale e intellettuale di quello o quel personaggio politico. Quale conversatore! ho conosciuto in vita mia tre uomini che non mi sarei mai stancato d'ascoltare e che sempre lasciavo rammaricato desiderio di nuovi e più lunghi colloqui: Girolamo Bonaparte, Enrico Cialdini e Giambattista Giorgini. Il Giorgini aveva maggior numero di corde al proprio arco; e al *Fanfulla* se di parlare non avesse voglia, tanto facevano che alla fine s'induceva a recitare qualche suo felice epigramma, altri versi di sua fattura italiani francesi latini, stampati allora in quattro o cinque esemplari da distribuirsi agli amici prediletti e non più ristampati più allora in poi.

Un giorno l'*affresco pompeiano* contro al Mancini, ch'era, non so perché, la sua bestia nera.

*Hunc quem videtis, qui liquidus comam
Ferro subactum spargit odoribus
Sed non odor, lumine languida
Lasciatis nonne capellulas?
Hunc extricata vincere lingua
Lecturae non minus hic potest
Est mille dictis addere mille
Et mille centum milia milibus, etc.*

versi nei quali, sia detto con il rispetto che merita la sua memoria, la persona e l'oratoria del Mancini sono maliziosamente ma fedelmente ritratti.

Un altro giorno gli alessandrini *A Donna Laura Minghetti* che paiono commento a un emistichio del De Musset:

*Vous favez dit: la vie est désolante sans charme,
Quels deux convertis j'aurais dans cet affreux vicarisme!
Jolia riens d'autrefois, poudre d'or, tourbillon
Encoiré dans la pure ornière d'un rayon;
Le rayon se retire et nous restés dans l'ombre!
Nous l'avons vu couler, comme un vaisseau qui sombre,
Ce vieux monde froivé, un jadis nos yeux
Rient à bon cœur, ne s'en portèrent que mieux.
La politique hélas! est notre malade;
L'humanité se perd, l'humanité se gâche;
Dans son courant rapide elle a tout emporté
Doux sentiments, loires, entraine, verse le gâche.
Elle entraîne, emporte, emporte, emporte;
On quitte ses enfants, sa femme et sa malheure;
C'est comme la roulette autour du tapis vert:
Soudain la boule est jetée, c'est l'argent qui se perd.
C'est ainsi que la vie est un apprentissage,
A force d'être hélas! on devient hélas!
Par exemple il est sur, qu'on ne m'y prendra plus;
C'est autant de gagné, etc.*

Parlatore forbito e festivo a suoi bei tempi fu anche Giuseppe Revere; ma nell'invocare, s'era, a dir così, inacidito e al *Fanfulla*, dove capitava di quando in quando, faceva il paio col Massari: questi brontolava per le licenze del giornale, quegli per la sconoscenza degli italiani. Non già che invidiava la fama degli emuli, dell'Alfardi, del Prati, del Carducci, dei quali e delle opere loro si manifestava pur tuttavia temperato estimatore; non lo avrebbe affilato l'esser loro posto; lo adeguava l'esser dimenticato, come diceva, da tutti; dimenticato poi in un bugigattolo del Ministero degli Affari Esteri, ad accozzarsi in odio alle muse un *bollettino consolare* che nessuno leggeva — forse nemmeno il suo stesso accozzatore.

Volevano bene al Revere, quelle amarezze

ci amareggiavano e facevamo di tutto per addorcirgli; e chi ricordava i *Piagnoni* o gli *Arrabbiati* o il *Sampiero Corso* o alcun altro de' drammi di lui lontanamente famosi; chi il diletto provato nella lettera del *Bazzetti alpini*; chi (tanto per mutare) recitava enfaticamente il sonetto a Fanny Sadovskij, allora, forse troppo ardita vendetta di poeta e d'amante.

E allora, d'un subito, la faccia del Revere si rasserenava, si illuminava, gli spuntava sulle labbra un sorriso e gli occhi si inumidivano e luccicavano di lacrime liete.

Perché fra tante buone qualità, in tanta altezza d'ingegno, il buon Revere aveva anche lui il suo difetto: era nato a dimostrare la verità della sentenza di Carlo Quinto; che, cioè, l'uomo di tutto si sazia, si disquita alla lunga; fuorché della lode. E gli si procurava il compiacimento medesimo sia lodando il *Lorenzino de' Medici* e i versi dell'*Osiride*, sia il candore de' capelli e il taglio de' pantaloni. Girolamo Alessandro Biaggi, che, non so bene se precettore o amico, accomodò Emilio ed Enrico Dandolo nel viaggio in Palestina e fu poi e sino alla morte professore di estetica nell'Istituto Musicale di Firenze, mi raccontò questo aneddoto: una notte del '45 o '46, salvò il vero il Revere con alcuni amici s'attardarono in un caffè di Milano discorrendo del difetto e del meno e centellinando il ponce o la birra. Gli amici che sapevano di quel difetto colsero l'occasione per divertirsi; uno cominciò a lodare al poeta la forza del bicchiere, un altro l'ampiezza del torace, un terzo la linea del femore, ognuno invitando a mostrare libera da indumenti la parte magnifica; così che il Revere comprendendo, riuscirono a farlo saltare sopra un biliardo e mostrarvisi nudo come Dio l'aveva fatto.

I Biaggi, che si affermava testimone di quella scena, era tal uomo da non dire una cosa per un'altra; raccontò, chi racconta, spesso abbellisce il pensiero che in quel racconto qualche frangia il Biaggi ce l'avesse messa di suo, passeggiando un giorno col Revere m'arrischiai a domandarli se proprio le cose fossero andate così come egli riferiva. Non negò, scrolò sorridendo le spalle ed esclamò: *delicta juventutis.*

Arnaldo Vassallo descrisse la stanza di Bino (così chiamavano il lor compaesano Baldassarre Avanzini i genovesi amici di lui), e disse de' molti uomini politici, deputati ed ex-ministri ne' quali vi s'imbatte; e il Sella e il Minghetti e lo Spaventa, e il Bonghi e non so quanti altri mai: ma tutti costoro entrarono in quella stanza come tanti, condotti da particolari necessità, entrano nella stanza di un direttore di giornale; di deputati, oltre al Giorgini, uno solo — ed ex-ministro — ventrò e vi fermò: uno solo — non ho bisogno di pure frangente, ma quotidiano visitatore, la cui dimestichezza con l'Avanzini toglie, anzi, alle sorti dell'avventurato giornale.

Brutto come pochi furono, Emilio Broglio a malgrado della faccia di lupo arrabbiato, era un bravo e cortese uomo. Segretario del governo provvisorio di Milano nel '48, esule in Piemonte nel decennio della preparazione, deputato al Parlamento subalpino prima, poi all'italiano, fu nel 1861 fra i sostenitori dell'ordine del giorno che affermò Roma capitale. Il Menabrea, quando, nel '67 durante la campagna garibaldina in Agro romano, ebbe a comporre il per il un gabinetto con gente sicura, gli affidò il portafoglio della pubblica istruzione.

Aveva una passione terribile: il gioco; la quale cacciò una volta la polizia in tale impaccio, da cui le fu poi molto difficile il districarsi. La capitale era a Firenze e il Bro-

¹ Vedi il n. 16, pag. 382 del 1.^o semestre.

Domando scusa ai lettori della lunga interruzione: dobbiamo fare troppe cose, sempre ne soffrono le più grate. F. M.

TORTELLINI. Non più altra
P. O. Fratelli BERTAGNI Bologna.

MALI DI CUORE
CORDICURA di fama
ogni odore
An tutte le buone Farmacie. — Opuscoli gratis.
INSOLVITI, BESANA, ROMA & C. — MILANO.

LA RIVOLUZIONE CINESE

GIUSEPPE DE' LUIGI
già delegato della Missione Italiana in Cina.

Kang-yu-wei, il precursore dei rivoluzionari.

La Cina, che le vittorie nipponiche a Pinyin e la sanguinosa repressione dei torbidi boxers avevano scossa apparentemente dalla lunga stasi, ricadeva, all'aurora del nuovo secolo, nel sonno millenario.

Ma vegliava, assillato dal bisogno ed agitato da cocenti ambizioni, il Giappone. La notizia del passaggio dell'Jalu da parte del Ku-rochi suscitava un fremito di ammirazione in tutta l'Asia. Le vittorie nipponiche, giudicate a distanza, colorite ed esagerate nel tripudio per le umiliazioni dei bianchi, ridestavano il sentimento xenofobo ch'era confuso ed affollato nell'animo cinese e persuasero i giovani della necessità di andar a Tokyo ad apprendervi i principi della balistica e della meccanica. Mentre nella città violetta si affermava il potere obliquo e nefasto degli eunuchi, si produceva in tutte le province della Cina un esodo che, per le sue proporzioni, non ha riscontro nella storia. Al principio del 1905 erano iscritti negli istituti superiori giapponesi 2400 codinati, nel 1906 il loro numero era sestuplicato.

Amaro s'impone agli studenti emigrati il confronto fra il Giappone, ebbro d'orgoglio per le recenti vittorie, e la Cina, trita alla degradazione; e grande fu lo sgomento davanti alle tristissime prospettive.

Per la propaganda nazionalista opportuno era l'ambiente, dissimulatamente favorevole il governo giapponese, ed a catechizzare le giovani reclute della *Waseda University* giunse il capo del movimento rivoluzionario in persona, il dottor Sun-yu-sien.

È questi, a vero dire, l'uomo il meno indicato per l'azione. È incessantemente assorto in complicate costruzioni ideologiche, ma per un concorso di circostanze che trascorsero in parte i suoi desideri si deve a lui l'esistenza

In seguito alle notizie sempre più impressionanti che giungono dalla Cina, abbiamo chiesto al signor Giuseppe de' Luigi, uno dei pochi comunisti intorno alle cose dell'Estremo Oriente, e dei pochissimi che possono parlare per conoscenza diretta, la sua impressione intorno ai gravi avvenimenti di cui ogni giorno il telegrafo reca confusamente l'eco lontana. Il de' Luigi, specializzato negli studi dell'Estremo Oriente moderno, fu inviato in Cina nel 1909 dalla Società Italiana d'esplorazioni geografiche e commerciali, e percorse l'impero a scopo di studio da Canton a Kargan, appoggiato simpaticamente dalle nostre autorità diplomatiche e consolari, cercando di penetrare il più possibile nel mondo cinese e di rendersi conto del suo meccanismo politico ed economico e delle nuove correnti che si andavano già allora delineando. Compiuta la sua missione, egli ripartì in Italia un ricco corredo di studi e un pittoresco materiale illustrativo per un'opera che è ormai condotta a termine, e vedrà presto la luce presso la casa Treves. Intanto, nell'articolo che pubblichiamo oggi, egli indaga le cause e traccia la genesi dell'attuale rivoluzione, che ancora una volta richiama sull'Impero Celeste l'attenzione del mondo. (N. d. R.)

del partito rivoluzionario cinese. Dedicatosi in gioventù alla medicina, l'esercitò a Canton ove prese parte attiva ai lavori della Società segreta *La Triade*. Ricercato dalle autorità, fuggì prima a New York poi a Londra, ove la Legazione di Cina tentò farlo rapire. Sun-yu-sien, divenuto capo effettivo del movimento rivoluzionario, si è dedicato allo studio delle questioni economiche. Nella triade dei rivoluzionari egli dovrebbe essere il più pratico: Kang-yu-wei è uno storico e Liang-chi-chao un giurista. Sfortunatamente, l'indirizzo positivo degli studi non gli ha servito molto. Dalla domestichezza con la letteratura socialista e coi pacifisti occidentali il dottor Sun è stato spinto verso la bella utopia dagli smaglianti colori, e negli ultimi anni ponderosi studi di economia e la propaganda pacifista lo han conteso con successo alla campagna antinapoleonica. Il *Min-pao*, suo organo personale, aveva per programma oltre l'abolizione della monarchia autocratica e l'ado-



L'attuale imperatore Pu-yi (5 anni).

zione di un governo repubblicano, la divisione delle terre e la pace e la fratellanza universali. Continuamente in moto, sempre annunciato minaccioso alla frontiera e sempre irreperibile, egli è da due lustri lo spauracchio delle autorità cinesi e l'incubo delle città violetta. Quante occasioni ha perdute! non si contano più. Alla morte dell'imperatrice madre od in seguito all'allontanamento di Yuan-chi-kai, o nei reiterati torbidi di Canton, sarebbe bastata la presenza del leggendario dottor Sun nel Liangkwan sempre ritroso per determinare un forte movimento rivoluzionario. Ma egli non ha mai voluto. Anche oggi che uno degli ideali della sua vita è realtà egli è assente. Forse non aveva torto Chang-chi-tung, che sapeva scrutare nell'intimo degli uomini, di suggerire all'imperatrice di attirarlo in patria con la garanzia dell'incolumità e renderlo innocuo con la promessa di un'alta dignità.

Ritornata in Cina, piena di speranze ed ardente di disegno, ma povera di sapere e di idee pratiche, tutta la massa degli studenti reduci dal Giappone, non fece che accrescere la legione degli spostati, creando, pel prestigio esercitato sul volgo, un nuovo Stato nello Stato.

Alla conoscenza della letteratura rivoluzionaria si riduce quasi tutto il frutto della frequenza dei codinati nelle università nipponiche. Gli allievi ebbero subito agio di dimostrare i migliori del maestro, o almeno meno amanti delle nebbie dorate delle frasi fatte e delle teorie campate nel vuoto. La propaganda era facilitata fra le masse dal malcontento serpeggiante, dal cumulo di spino-



Yuan-Chi-Kai, nominato capo degli imperiali.

questioni che la Cina deve risolvere, dal ricordo delle recenti ostilità patite dalla crisi economica che inferisce sin dall'epoca della guerra russo-giapponese, dallo spostamento dell'interesse determinato dai nuovi e rapidi sistemi di comunicazione, dalla presenza e dall'opera degli stranieri.

Il popolo fremeva all'annuncio di ogni nuovo impegno, in cui vedeva la tomba dell'unità e dell'indipendenza dell'impero. Il prestito lungamente impedito dalle province per la costruzione della ferrovia Wuchang-Canton diede ampio campo a tutti i reduci dal Giappone di sfogare in biliose critiche contro il Governo il malumore per essere lasciati in disparte.

Non vi è stato professorucolo capace di ciuciugiare in inglese che non si sia sentito in dovere di parafrasare il *faccuse* di Zola, offrendo, patriotticamente, i propri servizi giudicati a gran prezzo bastevoli per salvare il paese, pena il passaggio ai rivoluzionari in caso di rifiuto.

Il prestito per le costruzioni della Tientsin-Pukow e della Pekino-Kalgau, e lo sfruttamento delle miniere dell'Anhui, furono temi di inesauribili esercitazioni intorno al diritto di sovranità, alla capacità dei tecnici cinesi, all'ingordigia degli stranieri, alla imminente rovina del reame fiorito. La campagna rivoluzionaria era specialmente attiva nelle regioni del sud e del centro.

Nel 1909 si contavano nelle 18 province 200 giornali; non credo di andar errato supponendo che quella cifra sia ora raddoppiata. Nella quasi totalità i quotidiani cinesi sorsero con programma nazionalista e reputarono di servir meglio la causa accogliendo le notizie più tendenziose. Si ammannivano ogni giorno, dalla guerra russo-giapponese allo scoppio dell'oderna rivoluzione, lunghissimi discorsi sull'avanzata fantastica delle truppe francesi in Junnan, di quelle inglesi in Kwantung, o di quelle tedesche, avide di più ampi orizzonti, in Shantung. Qualche decina di volte, durante la mia permanenza nell'impero di mezzo, la stampa indigena ha assicurato che il Fookien era già preda del Giappone e che la Russia aveva posto mano alla conquista della Mongolia.

Se turbe affaticate ed eccitabili, che tengono come sacro l'ideogramma in cui è incassato il pensiero, leggevano avidamente, e ricordando le sorti della Mancuria e della Corea erano tratte a credere alle peggiori previsioni, alla fondatezza delle più cervelistiche notizie.

La frequenza dei tumulti costuì negli ultimi anni una delle più assidue preoccupazioni per il Governo. Il primo dell'anno (1910) poco mancò che i rivoluzionari, di colpo, non s'impadronissero di Canton, ed il Governo

ebbe i particolari della sommossa dalla Legazione di Francia! Pochi mesi dopo scoppiarono i torbidi dell'Hunan ed il Consolato giapponese di Changsha era distrutto. Nel maggio scorso, a Nanningfu sarebbe scoppiata la rivolta senza il pronto intervento di un mandarino di polso ed onesto. Gli imputati confessarono placidamente che il loro scopo era quello di massacrare gli europei ed i nemici interni della patria. Lettere confidenziali da Canton avvertivano al più giungo che tutte le case ed i negozi erano bariccati, che la città viveva nel terrore di un gravissimo saccheggio, che le zone lontane dai grandi centri del Viceame erano preda della pirateria, e che le autorità ricusavano di provvedere, o per paura, o per solidarietà coi banditi!

Tale era la fiducia delle sfere dirigenti nelle truppe istruite alla europea, che i governatori e gli alti funzionari si facevano scortare da una guardia reclutata privatamente fra contrerani e benefici. E malgrado ciò, l'aprile scorso il maresciallo tartaro di Canton, Fu-chi, recatosi ad assistere ai primi tentativi di un aviatore fu ucciso a bruciapelo da un rivoluzionario, che i trenta uomini di scorta del maresciallo si rifiutarono di trar in arresto! Erano tutti sintomi dell'aggravarsi della situazione che solo a Pechino poteva consentire delle illusioni.

Tutti gli editti lanciati negli anni precedenti (906-8) e che, col pretesto di una lunga preparazione politica, facevano luccicare il miraggio di una costituzione in un remoto futuro, mentre non potevano acchiappare i lavoratori che si sapevano giunti, erano novella prova della titubanza della monarchia.

Tutto l'impero, ad una sola voce, alla fine del 1909 invocava la costituzione: nel dicembre convennero a Pechino i delegati delle province con il mandato di imporre ad un pugno di Mancesi le rivendicazioni di 400 milioni di cinesi. I dispaesi delle province, costiere specialmente, incitavano ogni ora i delegati agli attacchi a fondo. Era del resto reso superfluo ogni incentivo dal contegno impolitico e goffo delle sfere dirigenti, che tradirono l'intima brama di resistenza e di vendetta ed insieme la paura. Si finì per cedere, dopo aver alterosamente rifiutato e dopo aver tirato in ballo il Reggente in persona. Fu così completa l'esautorazione della Dinastia, la quale aveva già perduto molto prestigio dal giorno della scomparsa della imperatrice Tse Hai. Contro la defunta imperatrice, bella come una Venera, risolta come una Borgia, furono sempre lanciate fosche accuse, ma il prestigio ch'ella esercitava, lungi dal soffrirne, giganteggiava circonfuso di tragica incertezza. Là dove per sette lustri una volontà di ferro aveva dominato il corso degli eventi e fiaccato ogni resistenza, si aggirarono, dopo la scomparsa dell'Augusta, delle querule dame, bizzosse, sempre in lotta per il diritto di precedenza. Piccandosi i membri della famiglia imperiale di non cedere sul menomo punto del rituale, ponevano a repentaglio un Troppo! Tutta la Cina ghignò quando, reclamando l'assenza delle due sovrane, come al solito, il posto d'onore, la vedova di Tung-chi, vinse che il Reggente, arbitro della contesa, non fiutava, si pose in isciopio, e dichiarò dispettosamente di non voler più rientrare nella città imperiale. Davanti a queste beghe, poi dignitari di Corte subito divisi in fazioni, ogni altra preoccupazione scomparve. Il popolo che ne fu edotto dagli stessi interessati, si divertì un mondo alle spalle degli augusti atteriti. E quando il popolo irrida s'avvicina l'ora dei potentati di piangere.

Per ingannare le 24 ore del giorno, che devono scorrere con fiera monotonia nella città violetta, si acciappavano provvedimenti futili, consigliati dalla stessa critica mandarinale che vigilava con occhi d'Agorà perché non mutasse uno stato di cose proflittivo e fosse coperto di ridicolo ogni tentativo di « pochi malintenzionati ». Dei primi del 1909 fu una grandinata di decreti, che sembrano mirabilmente adatti a perpetuare la rovina del paese ed a provare la fondatezza delle parole di Sun-yat-sien: « È assolutamente impossibile ai Mancesi tentare le riforme, perché liquiderebbero i loro interessi personali ».

Si crearono dei consigli provinciali, dopo aver disposto ad impedire ogni efficace la-



Wuchang. — La fortezza dei ribelli.



Wuchang. — La gran pagoda.

voro. Quando il bilancio della provincia di Canton fu sottoposto in blocco all'approvazione del consiglio, a qualche membro che aveva l'ingenuità di prender sul serio la carica e che chiedeva con tono dimesso un po' di spiegazioni fu risposto arrogantemente che il vicere vi si opponeva. Si voleva dare e togliere, promettere lungo ed attendere corto; tutto per perder tempo: come se le dilazioni potessero essere base alla vita di uno stato odierno!

Per iniziare il popolo ai misteri eleusini della politica, si crearono, provvisoriamente, nell'ottobre 1910 delle assemblee puramente consultative, provviste di ogni diritto. Al paese dei letterati e dei pedanti il Governo regalava, paternamente, un'accademia. Il reggente nel discorso del trono affermava che l'inaugurazione di simile assemblea era « per l'avvenire del paese la più ferma speranza della dinastia! ». Di speranze dovevano esser ben a corto a Pechino!

A Tokyo è stata seguita col più vivo interesse la campagna rivoluzionaria. La politica del Giappone verso la Cina dopo la pace di Portsmouth si riassume nella parola: « soggezione ». Impliciti inviti alla rinuncia alla so-

vrantà cinese in Manciuria furon l'invio della missione Komura ed il veto alla costruzione della Fakumen-Simintung, per cui la Cina dovette rinunciare, in territorio proprio, ad un'opera reputata necessaria e per la cui costruzione si era già impegnata all'estero.

Irridere all'impotenza cinese volle il Giappone con l'*ultimatum* per la ricostruzione dell'Antung-Mukden. Ma, anche con l'accordo nippo-russo del 1910, non pareva al Giappone di aver assicurata la tutela sulla Cina, ed in buon punto è ora scoppiata la rivoluzione.

Ai Giapponesi che han sempre dimostrato di saper freddamente osare, la fortuna sta forse prodigando nuovi vezzi e nuovi sorrisi: Inghilterra, Stati Uniti, Francia son pronti ad intervenire. La Germania le ha già precedute.

E l'Italia? Assente!

E sempre così! GIUSEPPE DE' LUIGI.

Mosno. In questo momento che si ripubblicano in edizioni postume le opere di Argelò Mosno, ci piace rilevare in una delle più autorevoli riviste d'Europa, la *Revue historique*, un grande elogio dell'ultima opera sua. Questa celebre rivista, diretta dal Monod, nel suo tomo 108° (un tomo ne esce ogni due mesi) a pag. 104 così ne parla:

« Sur la civilisation crétoise ou « minoenne », nous avons déjà signalé (t. Cl, p. 335) l'ouvrage de Mosno. Il a été immédiatement traduit en anglais et en voh, au bout de trois ans, la seconde édition italienne. Beau succès dont l'auteur a pu avoir avant d'être prématurément enlevé à l'anthropologie et à la préhistoire. Sauf mérite; car parmi les ouvrages d'ensemble publiés sur la Crète minoenne, c'est celui qui, par l'abondance des idées, la vivacité du style et la richesse de l'illustration, convient le mieux aux lecteurs curieux d'une civilisation naissante, inconnue, en même temps qu'il apporte des renseignements précieux aux historiens et aux archéologues avertis. Succès durable, on peut le prédire; car l'auteur a voulu consigner dans le texte et dans les gravures de la seconde édition les principaux résultats des fouilles les plus récentes, de celles dont il a été le spectateur et parfois le directeur, à Phaistos, comme de celles qu'il opérait les Anglais et les Américains: à Cnosse, à Gourni, à Psira. Il a même ajouté à l'ouvrage trois chapitres entièrement nouveaux sur la chausse minoenne, sur les origines de l'écriture et sur la diffusion de la civilisation crétoise et la chronologie étudiées à l'aide de la céramique. Feuilletez ce livre pour voir les images qu'il se- le plume à la main, vous en tirerez toujours un bon profit ».

Non che la *Rivista storica italiana* nella sua ultima dispensa trimestrale dedica un lungo articolo a *le Origini della civiltà mediterranea*. Il professor Lucio Mariani, che ne discorre con grande competenza, ammira il fisiologo che chiudendo la sua carriera con la « divagation archéologique » fece un gran bene anche in questo ramo, ed aggiunge che il successo ottenuto dai due volumi dimostra « l'efficacia di divulgazione che la calda parola del Mosno ha avuto ».

Argelò Mosno. *Excursions au Méditerranée et gli Scavi di Creta*. Nuova Editrice, Roma, 1910. pp. 355, pl. 176 illustr., 3 pl. hors-texte et 1 pl. colorée. L. 12.



† Il senatore CARLO PRINETTI.

Due senatori lombardi sono stati tolti ora al Senato dalla morte: due senatori che erano anche due personalità milanesi — il marchese Emanuele D'Adda, ed il nobile Carlo Prinetti.

Carlo Prinetti, di nobile famiglia originaria di Novara, patriota ardente, uomo di alto, forte carattere e di bella cultura, era nato nel dicembre del 1820. Laureatosi a Pavia, si unì ai giovani liberali che preparavano la patria ai futuri destini e divenne amico di Emilio e Giovanni Visconti Venosta, di Cesare Correnti e di Carlo d'Adda; coi suoi fratelli Ignazio e Luigi, partecipò alla gloriosa lotta nelle Cinque Giornate di Milano, e si distinse specialmente a Porta Tosa. Costitutosi il Governo provvisorio, presieduto da Gabrio Casati, ebbe mandato di recarsi incontro a Re Carlo Alberto per accompagnarlo dal ponte del Gravelone fino a Milano. Più tardi si arruolò fra i carabinieri volontari lombardi, capitani da Gagliardi e Simonetta, e col grado di sottufficiale partecipò a tutti gli scontri sostenuti da questo battaglione. Dopo la sconfitta di Novara, Carlo Prinetti torò a Milano a continuarsi la sua indefessa e coraggiosa propaganda patriottica — tenuta viva nelle forme più intellettuali, coi suoi due fratelli — insieme al gruppo liberale, che si manteneva in rapporto col Conte di Cavour. Tornata libera Milano, fu uno dei primissimi fondatori del giornale *La Perseveranza*; ed occupò importanti cariche amministrative. Fu deputato per Brivio nel gennaio 1863 nell'VIII legislatura, succedendo a Benedetto Cairoli che erasi dimesso. Il 13 novembre 1874 fu nominato senatore. Conservò fino a questi ultimi tempi le presidenze della Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri, della Società del Quartetto. Era membro del Consiglio direttivo degli Istituti d'istruzione superiore, socio fondatore della Società Storica Lombarda; non l'era patriottica iniziativa che non avesse la sua adesione ed il suo generoso contributo. Aveva aspetto fiero, mostrava apparentemente grande severità, ma, avvicinato, era amabilissimo, anzi, piuttosto timido. Con 91 anni sulle vigorose spalle manteneva fino

agli estremi momenti perfetta lucidità di mente; e in questi giorni, infermo per le ragioni stesse dell'età, seguiva le vicende della conquista di Tripoli con animo commosso, lieto che i soldati d'Italia dessero nuove prove di valore e che l'Italia si assicurasse libere le vie del suo mare.

Emanuele D'Adda figlio del nobile Giovanni e della marchesa Maria Isimbardi, era nato a Milano il 24 marzo 1847. Aveva il titolo di marchese di Pandino e di Cassano, titoli nei quali succedette nel '79 al defunto suo zio, marchese Vitaliano. Servì nell'esercito come ufficiale di cavalleria; poi, abbandonata la carriera militare, entrò nella vita politica. Fu mandato alla Camera nel 1882 come rappresentante del collegio di Pavia, a scrutinio di lista, e fu rieletto, fino a tutto l'ottobre 1892; fece parte del gruppo agrario lombardo, sedendo a destra e appoggiò sempre la politica di Depretis, e fu contrario a Crispi. Occupò anche uffici pubblici nelle amministrazioni milanesi: era uomo di poche parole; e molto occupavasi di agricoltura. Il 10 ottobre del 1892 fu nominato senatore. Risiedeva abitualmente a Milano nel suo palazzo di via Manzoni, 45, oppure nella sua villa di Arcore, dove è morto il 19 ottobre. Con suo testamento ha lasciato circa mezzo milione di lire alla beneficenza per varie istituzioni di Milano e Lombardia, comprese 50 mila lire per i restauri e manutenzione dei musei nel Castello Sfor-

zesco ai quali ha lasciato anche un quadro del Boltraffio.

■ A Torino a 61 anni, l'ing. Riccardo Brayda, consigliere comunale, nell'attuale Giunta assessore dell'istruzione per la parte riguardante i musei, le belle arti e l'istituto professionale operaio. Al Brayda si deve l'intelligente ed appassionata ricerca dei resti dell'architettura antica nella capitale piemontese, tra cui notevoli le case di via Quattro Marzo e via Mercanti, il teatro romano di via XX Settembre, per sua iniziativa restaurati.

■ Giuseppe Cerutti, morto a Venezia improvvisamente nella notte dal 18 al 19, era una delle più note personalità del partito costituzionale veneziano. Attraverso le vicende della sua lunga vita pubblica egli apparve sempre uomo d'assai salda energia. Nell'ambito forense, giovane ancora aveva ottenuto tali successi da metterlo ben presto fra i primi avvocati del foro veneziano. Fu direttore del giornale *La Venezia*, consigliere del Comune e della provincia, deputato di Treviso. Militando nel campo costituzionale moderato diede in un trentennio opera così attiva ai propri principi da identificare quasi la storia del suo partito con quella della sua vita pubblica. Nel 1893 cooperò fortemente all'accordo coi cattolici, che in Venezia durò da sedici anni. Era ora per la terza volta presidente della Deputazione provinciale.



IL MONUMENTO A LORENZO DELLEANI IN POLLONE
opera dello scultore LEONARDO BISTOLFI (det. Pianenza).

Domenica, 22 ottobre, Pollone ha celebrato la memoria del suo figlio illustre, scoprendo sulla piazza della Parrocchia una bella statua in bronzo, che Leonardo Bistolfi modellò con fraterno fervore. L'opera infatti è ruscissima. La figura un po' rude di Delleani in grandezza naturale, è riprodotta, nel gesto e nell'attitudine, con straordinaria vivacità. Il popolo di Pollone che amava devotamente il forte paesista, che aveva in tante e in tanti studi apprezzatissimi fermato la bellezza della Valle d'Aosta, può illudersi di vedere ancora Lorenzo Delleani contemplare la montagna dall'alto del suo piedistallo di granito. L'inaugurazione diede occasione a una bella festa artistica. Vi assisteva anche Leonardo Bistolfi che fu festeggiatissimo. Ecco l'epigrafe, dettata, essa pure dal Bistolfi: *Fin che - le rose dalle aurore - e il fulgore dei tramonti - coreranno - la fronte del Macrone - fin che - le sue vaste ombre - cingeranno - di quiete consolatrice - il bianco Opietto di Fede - vivrà nelle memorie - il nome - di - Lorenzo Delleani - che con le fiamme dell'anima - e del colore - evocava - queste ombre - questi tramonti - queste aurore.*

VELOX
LA CARTA FOTOGRAFICA
PREFERITA
PER LA RICCHEZZA DELLE
SUE **MEZZETINTE**
E FACILE MANIPOLAZIONE

LA VELOX NON RICHIEDE
LA
CAMERA OSCURA

VELOX "ANTICA,"
VELOX "VELLUTO,"
VELOX "CARBON,"
CHIEDERE OPUSCOLO GRATIS

RODAR Soc. An. MILANO: Corso V. E. 34
ROMA: Corso Umberto 389
NAPOLI: Via Roma 288

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA ZITA DI BORBONE CON L'ARCIDUCA CARLO FRANCESCO GIUSEPPE D'AUSTRIA.

(Ag. Argus)



Da destra a sinistra: Gli sposi, l'imperatore Francesco Giuseppe, l'arciduchessa Maria Joseffa, l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, l'arciduchessa Maria Antonia di Borbone Parma

NOZZE COSPICUE

AUSTRIA-BORBONE DI PARMA. - PATRIZI-ODESCALCHI.

Le parole del cardinale Vincenzo Vannutelli per gli italiani a Tripoli.

Due cerimonie nuziali hanno chiamata la pubblica attenzione negli scorsi giorni: il matrimonio a Roma, il 18, del giovane marchese Patrizio-Patrizi Naro-Montoro con la principissima donna Sofia Odescalchi, ultima figlia del fu principe Baldassarre e della contessa Emilia Ruccellai di Firenze, nata nel 1888; e il matrimonio a Schwarza dell'arci-

duca Carlo Francesco Giuseppe d'Austria, pronipote dell'imperatore, nipote dell'attuale erede al trono, e futuro erede al trono egli pure, con la principissima Zita dei Borboni di Parma.

Le nozze Odescalchi-Patrizi furono celebrate a Roma con tutta la solennità delle antiche cavate principesche romane: la sposa indossava un magni-

fico abito bianco in *sarreuse*, guarnito con merletti e fiori d'arancio: nessun gioiello, tranne due magnifici solitari alle orecchie. La cerimonia religiosa ebbe luogo la mattina del 18, nella cappella privata del palazzo Odescalchi — a piazza dei Santi Apostoli — e la benedizione fu data agli sposi dal cardinale Vincenzo Vannutelli, che rivolgendosi alla giovane coppia parole di circostanza, prese occasione per fare un accenno all'azione dell'Italia in Tripolitania. Egli ricordò che Benedetto Odescalchi, assunto al papato col nome glorioso di Innocenzo XI, conferì l'alta carica onoraria di vessillifero di Santa



l'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità boccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antistettico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver riscalquata la bocca. Ed è appunto quest'azione prolungata, non posseduta da nessun altro preparato, che dà la certezza a chi si serve giornalmente dell'**l'Odol**, che la sua bocca è sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione, e delle sostanze fermentative, che distruggono i denti,



LE NOZZE ODESCALCHI-PATRIZI.



Gli sposi escono dal Municipio.

Romana Chiesa a Giovanni Battista Montoro che, dopo le battaglie condotte dalle armi di Eugenio di Savoia contro i turchi, li riceveva oltre l'Emis-sar liberando Vienna dall'odioso dominio musul-mano. Aggiunte che l'Italia compie ora missione di civiltà, poiché a Tripoli sostituisce la croce ove sventolava la mezzaluna; conclude augurando che l'Italia compia la sua missione di civiltà proponesi con l'occupazione della Tripolitania.

Queste parole misero, naturalmente, a rumore il Vaticano, e l'*Osservatore Romano* pubblicò il 19 e il 20 consecutivamente due note per sconsigliare e deplorare tali discorsi di ecclesiastici, « la Santa Sede volendo rimanere all'infuori dall'attuale con-flitto » — per riguardo ai molti interessi cattolici nei paesi islamici.

Le nozze Austria-Borbone ebbero luogo a mez-zodi nel castello di Schwarzenau, presenti il vecchio Imperatore, e un nugolo di arciduchi e arciduchesse e di alti personaggi di Corte, del governo e della diplomazia. Nel gran salone del castello, si formò il corteo nuziale. In prima fila veniva lo sposo nel-l'uniforme di capitano dei dragoni, avendo a de-sinistra l'Imperatore, a sinistra la madre, arciduchessa Maria Gioseffa. Dietro a lui la sposa in ricchissima toletta di *softa souple* con ricami in argento; e sul capo una corona di nido con un lungo velo di Bruxelles e un superbo diadema di brillanti, regalo dell'Imperatore. A destra della sposa veniva il Duca di Madrid, capo della famiglia spagnuola dei Bor-

boni, e a sinistra Maria Antonia di Parma. In terza fila il Re di Sassonia col l'arciduca ereditario Fran-cesco Ferdinando, quindi tutti gli altri principi, ar-ciduchi e arciduchesse in ricchissime tolette. La cerimonia ebbe luogo nella cappella del castello celebrante il magnanimo Papa, Lauvignio Bi-sietti, il quale, dopo lo scambio degli anelli, pro-nunciò breve discorso in italiano portando agli sposi le felicitazioni del Patrie. Munivignio Bi-sietti era assistito dal principe Max di Sassonia, dot-tore in teologia e zio della sposa. Fuori del castello stazionava immensa folla acclamante; e quando il corteo uscì dalla cappella gli sposi si presentarono al balcone per ringraziare. Venne puntato verso di loro gran numero di apparecchi fotografici, e la scena dei fotografi fece sorridere l'Imperatore, che gridò loro: « Aspettate almeno che la sposa sia a posto! » Quindi il vecchio monarca amabilmente prese per il braccio la principessa conducendola nel mezzo del gruppo.

Nel pomeriggio ebbe luogo un pranzo di gala, nel quale l'Imperatore brindò agli sposi. Per l'oc-casione venne fatta coniare una medaglia recan-te i ritratti dell'arciduca Carlo Francesco Giuseppe e della nuova arciduchessa, e distribuita a tutti i per-sonaggi che assistettero alla cerimonia nuziale. Gli sposi mandarono un telegramma di ringraziamento al Papa. Essi partirono alle 4 del pomeriggio in automobile, diretti al castello di Wartholz, presso Reichenau, dove passeranno la luna di miele.

Teatri. La commediante di Ettore Moschino. Al Politeama Margherita di Genova, la compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato sabato sera questa nuova commedia che è stata calorosamente applaudita da un pubblico affollato ed elegante. An-che questa volta, a quanto afferma la critica gene-voise, il Moschino ha mostrato di saper essere nello stesso tempo del teatro che afferra le platee e della poesia che seduca la parte più eletta del pubblico. Laura Sansovino, la commediante, è un'attrice che cerca nella vita la sincerità, nell'amore la verità, dopo le finzioni della scena, e ritorna alla scena come a ciò che le rimane di più sincero, di più vero, dopo aver compiuto il suo doloroso speri-mento; è una figura quasi di sogno e pure anche un'anima vera, vibrante; un'immagine di poe-sia, e pur piena di vita; personaggio eccezionale, ma non per questo fuori della verità. A Laura par-vero a un certo momento, le mura di cartapesta, gli orpelli, i trucchi e il belletto. L'immagine viva di ciò ch'ella è veramente le varie persone che, a volta a volta, le toccava di assumere le sem-brano una prigionia insopportabile. E abbandonò la falsa luce del palcoscenico, disdegnò l'ammirazione delle folle, i trionfi della ribalta e s'incamminò con semplice anima verso l'amore. La passione di Ro-berto Baiardi è per lei un rifugio, quasi una redenzione. Ma triste è il risveglio: il magaglio della rapida fortuna e le artiaboliche di un'avventu-ria dovizia valgono per Baiardi assai più dei baci e della fedeltà dell'attrice dissilusa. Gli inganni e gli errori, rovi inestricabili, formano il passo di Laura sulla strada della tanta sognata felicità. La commedia è nella vita assai più che nell'arte: ogni volto umascera più pesante e più peccata, ogni ambiguità di quella degli istrioni. L'esperimento non è riuscito a Laura Sansovino: meglio tornare alla

scena, al belletto, agli orpelli. Se tutti al mondo recitano una parte, suggerita da un destino più certo d'oggi ispirata verità, tanto vale amare la finzione voluta, scelta e stabilita: forse in essa la verità è più sicura. Il Moschino ha trovato in Emma Gramatica, la stessa che con tanta bravura ha creata la sua *Reginetta*, un'attrice che ha dato a questa figura, in cui l'attrice e la donna si sdoppiano con tanta spontaneità, una potente interpretazione. La assecondò benissimo l'Orlandini.

Il nazionalismo e i partiti politici. — L'indi-vidualità di Scipio Sighele, uomo di scienza e sociologo, ha una spiccata accentuazione patriottica che gli ha dato una grande popolarità. Da quando fu promossa l'inchiesta per l'Università italiana a Trieste, egli è uno dei più ardenti assertori dell'ita-lianità oltre i confini, e in questi ultimi anni, col fervore del patriota e l'acuta disamina dell'uomo di scienza, egli è venuto maturando i convinci-menti della sua nuova fede nazionalistica. Dai suoi primi entusiasmi per le nuove idee e per la nuova corrente politica nacquerò le sue *Pagine Nazionaliste*, che ebbero un così largo con-senso nella stampa e nel pubblico. Ecco ora que-st'altro libro, *Il nazionalismo e i partiti politici* (Milano, Treves), il quale è il primo a esporre orga-nicamente la storia e la dottrina del Nazionalismo, che oggi ha assunto una così grande importanza per aver visto realizzato, con la spedizione di Tri-poli, uno dei capisaldi del suo vasto programma di rinnovata vita nazionale. Si fa di questi giorni un gran discorrere di Nazionalismo, come di un partito giovane, ed anzi di giovani, che aspira e co-opera ad una più grande Italia per mezzo di una potenza più vasta ed una più riconosciuta autorità nel mondo; ma non tutti sanno che il Nazionalismo non vuol essere un partito nel senso stretto della pa-rola, ma bensì una idealità attiva che sprezzando le meschine competizioni partigiane e le piccole cricche parlamentari, unisce e supera tutti i partiti per l'interesse supremo della patria nel presente e nell'avvenire. Onde il titolo della nuova opera del Sighele, *Il nazionalismo e i partiti politici*, che non potrebbe essere in momento più opportuno. Libro di vibrante attualità, necessario a chiunque, sollecito dei nuovi interessi e delle nuove aspira-zioni del Paese, voglia formarsi un'idea chiara delle origini, dei metodi e degli ideali di questa recentissima teoria, ormai così risolutamente av-viata ad una pratica affermazione nella vita civile della nuova Italia.



Il monumento ad Amedeo Avogadro a Torino.

Lo scienziato illustre conte Amedeo Avogadro, la cui fama durò vivissima, a mezzo secolo dalla sua morte, è stato onorato a metà ottobre, in Torino, sua patria, alla presenza del Re, e delle più illustri rappresentanze dei chimici di tutto il mondo, di un monumento degno del suo nome. L'opera è stata concepita e modellata dal genio artistico di Pietro Canonica; la figura dell'Avogadro è resa in tutta la vigoria della sua caratteristica fisionomia. La commemora-zione dell'Avogadro fu fatta fra il consensi-mento e le approvazioni dei chimici italiani e stra-nieri riuniti al congresso internazionale di chimica, e la inaugurazione del busto corrispose allo scio-gliamento di un voto da tempo formato dagli scienziati piemontesi nella cui Accademia l'Avogadro si affer-mò con tutta l'energia del suo ingegno e del suo carattere.





PER BREVETTO SPECIALE

DUCROT

**MOBILI IN QUERCIA DI SLAVONIA
PER STANZA DA STUDIO**



MILANO

VIA TOMMASO GROSSI, 5

DUCROT

PALERMO

VIA RUGGERO SETTIMO

ROMA

VIA TRITONE, 138

— LA PIÙ MODERNA E LA PIÙ GRANDE CASA DEL GENERE. —

IL MIO SOSIA

I.

Fu mia moglie che ebbe l'idea di andare a teatro.

Quel mese di settembre, al *** c'era una mediocre compagnia che snalтира sera per sera un ibrido repertorio vecchio e nuovo, grave e buffonesco, forestiero e nostrano, senza convinzione — come un cattivo pentente sgrana le poste del suo rosario — tanto per arrivare in fondo. Gente non ce ne andava quasi punta; la stampa non faceva soffietti e le pochissime novità che erano andate in scena non erano nemmeno riuscite a riscuotere quei fischi a cui probabilmente avevano diritto.

— Questa sera, — mi fece osservare mia moglie — per l'appunto c'è una novità.

— Che cosa?

— L'Alceste.

Ma... se non sbaglio dev'essere già stata data qualche volta, per esempio ad Atene, circa duemila anni fa. È vero che allora recitavano in greco...

No, questa è un'Alceste moderna, italiana.

— Che sia quella dell'Alfieri? Ti assicuro, con tutto il rispetto per il nostro maggior tragico, che non è una gran cosa.

— Non è quella dell'Alfieri. Guarda.

E mi dette un giornale in cui era annunciata l'Alceste, un atto di Atos Atelli, novissima — anzi nuovissima — per l'Italia.

Stavo per dire che Atos Atelli mi attirava anche meno dell'Alfieri e di Euripide; ma poiché mia moglie — nessuno si meravigli — piuttosto raramente ha da esprimersi dei desideri, senz'altre obiezioni acconsentì a subire l'Alcesteina — un atto solo — del signor Atelli, preceduta da altri due atti di autore diverso, e seguita magari da «Un buco nella serratura». Mia moglie è poi — anche in questo vorrei esser creduto — una donna to-

talmente sincera, e non sospettai nemmeno che quell'improvviso interesse per il nostro giovane teatro drammatico nascondesse qualche raggiro femminile. Così dissimulando abbastanza bene il mio scarso entusiasmo ed anche un vago malessere che mi teneva da qualche giorno, non ostante la torbida serata equinoziale, la accompagnai al teatro.

L'annunciata novità pareva fosse riuscita a diradare anche il radissimo pubblico delle altre sere. Nel piccolo teatro non c'erano che i fedeli, gli esseri abituati a mia l'assistenza costerebbe assai più che la presenza, gatti che si aggirano in cucina anche quando sanno che il fuoco è spento e la cucina in campagna. Vi si aggravano, nelle ultime file dei posti distinti, una dozzina di biglietti di favore e qualche anima spersa nel fondo buio di qualche palco. Nel vestibolo i biglietti in oio si guardavano dai due opposti sportelli con reciproca commisurazione; sulla porta della platea la maschera, nel suo costume tra settecentesco e stenterello, si rimirava le polpe secche, tanto per non fissarsi in quel volto desolato.

Faceva bene Victor Hugo a non augurare al suo peggior nemico le *berceuses des enfants*, ma anche il teatro senza pubblico non va augurato a nessuno.

Lo stesso, il sipario si alzò davanti a forse un centinaio di spettatori, di attori, di pessimo umore, canagivano quasi con intenzione. Io mi misi a contare gli amorini obesi svolazzanti nell'affresco del soffitto, ma poiché in tutti non arrivavano a due dozzine, li abbandonai ai loro voli e mi volsi a considerare mia moglie: pareva attentissima ad altre diverse cose che con così poco garbo si dicevano tra loro quei signori sul palcoscenico.

Come mai tanta attenzione? Possibile che non sentisse anche lei il disagio in cui si trovava quel pubblico di fronte a quegli attori e quegli attori di fronte a quel pubblico? Il gelo della sala, più triste per il contrasto delle sue ridotti grazie settecentesche?

No: quella concentrazione non poteva essere per effetto della commedia, — dove esser commedia perché ogni tanto un solitario del loggione arrischiava una risatina, — ma per qualche cosa che era in lei, qualche cosa di più ragionevole, ma che io non sapevo.

In altro momento la ricerca di questa qualche cosa mi avrebbe assorbito completamente, ma quella sera niente valeva a fermare la mia languida distrazione: alla quale si aggiungeva una malinconia squalida, un malessere errante che non sapevo localizzare, ma che si acuiva dovunque: supponevo potesse localizzarsi. Prima che l'atto finisse, il malessere era divenuto un'angoscia simile a quella che s'invade la notte quando di soprassalto ci siamo destati da un sogno angoscioso.

Quando il sipario si decise a calare, non ebbi pensiero avanti a quello di regire contro la mia inquietudine angosciosa. Lasciai mia moglie nella sua poltrona e uscii per far due passi nel *foyer*: forse vi avrei tro-

vato qualcuno, avrei ascoltato e magari detto qualcosa che bastasse a dissipare la suggestione — sentivo che molta era suggestione — e a riaccostarmi a tutte quelle cose da cui mi sentivo assente. Infatti dunque il corridoio che dalle poltrone conduce al *foyer*, un corridoio basso e non troppo illuminato. Vuoto, naturalmente, anche quello.

Ciò vuoto no: mi parve di vedere qualcuno che mi venisse incontro, un signore qualunque in *smoking*; mi parve, perché quel signore qualunque non doveva esser altro che la mia immagine riflessa dallo specchio appeso alla parete di fondo...

Però le immagini che fingono venirci incontro dagli specchi, anche dai più perfetti, hanno l'abitudine di restar ferme al cristallo che le riflette e, quando le raggiungiamo, non si fanno in disparte per lasciarci il passo. Invece quell'immagine, quel signore qualunque che mi somigliava più di un fratello, mi fu davanti prima ch'io fossi in fondo al breve corridoio e mi dette il passo. Tuttavia la sua manica sfiorò un istante la mia: al rapido contatto mi sentii aggriaciare la pelle per un brivido acuto, uno di quei brividi che il popolino spiega dicendo che è passata vicina la morte.

Ombra o persona che fosse, sul momento non mi voltai. Solo quando fui nel *foyer* mi prese il desiderio di rivedere quel signore qualunque che mi era passato vicino come un fantasma. Certo non lo avevo guardato bene: probabilmente la somiglianza, che mi era sembrata così straordinaria nel brevissimo incontro, non era che un'illusione della mia fantasia stanca ed eccitata: quella sera i miei nervi vibravano male, non dicevano il vero. Però non credevo nemmeno di esser guasto al punto di confondere me con un altro, per il semplice fatto che quest'altro era vestito come me e come tanti altri. E non mi spiegavo nemmeno il disgusto che m'aveva



M. BLERIOT,

il famoso aviatore, apprezza la comodità colla quale egli può radarsi grazie all'uso del Rasoio di Sicurezza AutoStrop:

"I progressi raggiunti nella locomozione aerea grazie al monoplano, e quelli ottenuti nell'arte di radarsi grazie al Rasoio AutoStrop."

M. Bleriot

non sono paragonabili che a nell'arte di radarsi grazie al Rasoio AutoStrop.

Grazie all'uso del

RASOIO DI SICUREZZA

AutoStrop

Questo tecnico dell'aviazione è divenuto un tecnico dell'arte di radarsi. Adoperando il Rasoio di Sicurezza AutoStrop voi potete diventare abilissimi nell'arte di radervi, giacché l'AutoStrop, colla sua affilatura automatica, fa di voi un affilatore di rasoi emigri. Ripassare l'AutoStrop è cosa, altrettanto facile, come non richiedendo esso alcuna smontatura né cambiamento di lama.

Un Rasoio di Sicurezza AutoStrop, con quadrapla placatura in argento, 12 lame ed un cuoio di cavallo per lamina: il tutto in elegante astuccio di pelle

Marx & Co., Coltellieri Riuniti, Caslino d'Erba
Unico deposito per la vendita all'ingrosso in Italia.

O presso tutti i buoni negozi dal genere.
AUTOSTROP SAFETY RAZOR CO., LTD.,
65, New Oxford St., London, W.C.

L.25.

senza
altre
spese.



In tutto il Mondo

Milioni di massaie fanno uso del Sapone Sunlight a preferenza di altre qualità perché esso pulisce la biancheria meglio, più accuratamente, e senza danneggiare né le mani, né il tessuto della biancheria stessa.

SUNLIGHT
SAPONE

In vendita presso tutte le drogherie a Cent 50, 30, 20 e 10 al pezzo.

lasciata l'apparizione, un disgusto come se mi fosse stata portata via una parte di me.

Non ebbi molto da ricercare il ladro. Avevo appena rifinito il corridoio per ritornare alle poltrone, che lo scorsi dinanzi all'uscioletto che porta sul palcoscenico, fermo a discorrere con un critico teatrale di mia conoscenza, l'ottimo Baldovino. Lo esaminai questa volta: non era illusoria la somiglianza che mi aveva turbato, una somiglianza d'insieme più vera di quello che sarebbe stata data dall'identità dei particolari: una somiglianza inquietante; una evidente imitazione della mia unile persona, a meno che non fossi io una imitazione della sua; piacevoli entrambi i casi.

L'amico critico, accortosi di me, mi chiamò a sé con una di quei larghi gesti di cordialità teatrale che ha imparati praticando tutti i comici a cui non è riuscito ad affibbiare un copione.

— Giusto te! Di te parlavamo col nostro eroe, con Atos Atelli. — Baldovino ama l'enfasi quasi quanto le coriste d'operetta, — vien qua che ti contempli, che ti confronti; — che mi persuada che tu non sei lui e che lui non è te.

Mi avvicinai, e Baldovino, battendo sulla spalla del signor Atelli, gli disse:

— Vedete, caro Atelli, che dicevo il vero, che io già vi conoscevo. Ecco, vi presento il vostro Sosia.

Così conobbi il signor Atos Atelli, oscuro giovane attore drammatico, a cui la natura ha fatto lo scherzo di regalarci una maschera corporea troppo poco diversa dalla mia.

Il sentirci un po' come doppiomi l'uno dell'altro ci teneva tutti e due in imbarazzo, ma avremmo certo fatto finta di non accorgerci dell'incontro grottesco, se Baldovino, anima perpetuamente teatrale, non ci avesse insistito:

— E poi accusano il teatro d'inverosimiglianza! Ma se nella vita, nella vita vi dico, si danno dei casi! Per esempio, voi due... sicuro, voi siete i similini di Terenzio...

— Di Plauto, — corresse a mezza voce l'Atelli, ma Baldovino, che non apprezza molto la critica storica, continuò inervorato: — Ebbene, se io scrivessi una commedia che si basasse, mi capite?, che si basasse

su questo motivo, probabilmente mi fischierebbero...

— Non parliamo di fischii in questo momento, vi prego, — interruppe l'autore.

— Voi, mio caro, voi non vi posson fischiarvi: vi do la mia parola d'onore... E poi... E poi Baldovino si buttò a capo fitto in una selva di geniali considerazioni sullo stato della presente letteratura drammatica in Italia, considerazioni che sono il pezzo forte della sua nota eloquenza da foyer.

Io senza parere ne approfittai per analizzare dell'altro il mio Sosia. E mi consolavo un poco scoprendogli delle differenze abbastanza notevoli. L'Atelli mi assomigliava pur troppo, ma più assomigliava a quello che potrei esser io dopo una malattia: pallido di un pallore malsano, gli occhi infossati, tutti i tratti del volto — del mio volto — esagerati come in un'acquaforte; in compenso un po' più alto e tendente alla calvizie. Esteticamente una figura più interessante della mia, ma forse troppo interessante anche per un medico.

Dalla scena squillò un campanello.

L'Atelli si rivolse a me con un sorriso garbato ma con una voce che mi parve risolutamente imperiosa.

La rivedrò volentieri. Non le pare che noi dobbiamo conoscerci?

— Ma sì; perchè no?

— Io credo alle predestinazioni; bisogna obbedire a ciò che è scritto...

Posiamo vederci più tardi.

— Dopo il trionfo, — suggerì Baldovino, e passò davanti al controllore delle poltrone con un gesto magnifico, come se il trionfo fosse lui.

II.

Se al primo atto non ero riuscito a stare attento per colpa mia, al secondo non stetti attento per via di Atos Atelli.

Quantunque glie lo avessi detto, non ero gran che « felice di aver fatto la sua conoscenza », e quel ch'era peggio, capivo che la cosa veramente spiacevole non era tanto la sua conoscenza quanto la sua esistenza, contro la quale non potevo, e non ero disposto

a far nulla. Però, dato che egli esisteva, e che ormai lo avevo conosciuto, non ero punto pentito di aver promesso di rivederlo. Chi sa che alla luce del giorno le nostre somiglianze non si riducessero a poca cosa? A meno che invece le somiglianze esterne non si complicassero di somiglianze interne. Non poteva darsi che nel signor Atelli avessi a scoprire quel perfetto amico che non avevo trovato ancora? Simpatichissimo forse! Però gli rimaneva sempre una cert'aria di mistero che pareva scappato da una seduta spiritica; e poi quella sua voce che pareva uscirgli dal cervello più che dalla gola non mi andava proprio: quella avrei detto che era tutta sua. Insomma, se fosse andato altrove a dar la prima della sua Alceste, mi avrebbe fatto un favore e forse avrebbe risparmiato una secatura anche a sé stesso. E pensare che a questo caso sgradevole e ridicolo mi trovavo in grazia della mia signora, che ha fede nelle novità dei giovani autori! Uhi!

Mia moglie non aveva l'aria di accorgersi del mio malumore, ma io, non ostante il mio, mi accorgevo anche del suo. Ora, non più irragionevolmente attenta come al primo atto, pareva invece inquieta. Ogni tanto si voltava a me per chiedermi sottovoce qualcosa che in quel momento non le poteva importare affatto, e di cui non ascoltava le risposte. Indovinavo la sua inquietudine crescente dai moti degli occhi, su cui ogni poco le palpebre davano un battito nervoso, da ogni mossa della sua persona. Ma la cosa, che in altro momento mi avrebbe preoccupato, non mi parve strana in quella sera piena di presagi e di melanconie: gran fantasmi nuotavano invisibili nello squallore del teatro.

Quando l'atto fu per finire, dissi a mia moglie: — Sai, ho conosciuto l'autore della tua Alceste.

Lei si volse a me con uno sguardo saggio come se avesse detto che avevo conosciuto il boia, e dopo una lieve esitazione:

— Ci tieni proprio a sentirla?

— Ma non eri tu che hai desiderato venire proprio per questa?

— Forse l'avrò detto, ma non mi pare...

oh, no...

— Allora vuol dire che ho capito male io.

"VOV"

G.B. PEZZIOL
PADOVA

Questa settimana escono le tre

CANZONI delle Gesta d'Oltremare di Gabriele d'Annunzio

- I. La canzone d'Oltremare.
- II. La canzone del Sangue.
- III. La canzone della Chiesa.

La terza canzone è perfettamente inedita.

Ogni Canzone è accompagnata da note dell'Autore.

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Ma oramai che ci siamo.... E poi anche un po' per l'autore; mi pare che spettatori non ne abbia da buttar via.

— Appunto perché sono pochi, uno più o meno restano sempre pochi....

— Potrebbe non restarne punti.

— Insomma, perché non me lo fai questo piacere?

— Posso anche fartelo, se mi trovi una ragione ragionevole....

Forse troppo pretendendo chiedendo ad una donna una ragione ragionevole, ma questa volta una ragione pare ci fosse veramente poiché mi rispose tra umiliata e irritata:

— Suppongo che avessi la delicatezza di indovinarla da te.

— Non ci sono riuscito e ti prego di spiegarti....

— Ora no.... zitto.

Dovetti aspettare che finisse l'atto, reso dall'impazienza e dal dispetto. Ma la stizza svanì tutta vedendomi accanto non una donna ostinata nella sua volontà capricciosa, ma una creatura depressa, quasi spaurita, che mi fece compassione.

— Credevo, — mi disse, — che tu sapessi.... e che mi avessi portata al teatro stasera.... sì, per mettermi alla prova....

— Alla prova? Non capisco. Di che? Perché?

— Ma sì, lo sai. Te lo dissi ancora prima di sposarci che prima ero stata chiesta in matrimonio da un altro....

— Sì, e che avevi rifiutato. Ma che c'entra?

— Rifiutato per avversione, proprio per avversione.

— Sta bene. E ti ripeto che ne sono lusingatissimo. Ma non capisco che cosa ha da vedere codesta vecchia storia con la commedia di stasera.

— Ma non ti dissi che quel signore era stato.... Sì, te lo dissi di certo: e se no, te lo dico ora, era il signor Ateli.

— Il signor...? — Non mi meravigliai, no: ma un gran disgusto quasi fisico mi amareggiò tutto, e dovetti fare uno sforzo per agguingere pacato:

— Avrai voluto dirmi, ma io non avrò voluto saperlo.

— Allora.... allora andiamo via, nevero?

— Allora, mi dispiace questa volta di contrariarti, restiamo. Capisci che questa tua fissazione di non voler sentire del signor Ateli neppure una tragedia, o commedia che sia,

CASA DI NOVITA
Gellinger & Zurigo
Familiari della Casa di San Massimiliano Regina Madre Margherita di Savoia
ALTA NOVITA IN SETA, LANA, VELLUTO
per Signore e per Signore
Completano franco a domicilio per tutta la moda

PASTIGLIE DOPRE TOSSE
LE PASTIGLIE DOPRE MIRACLOSE TOSSE
per la cura della TOSSE
Lire 1 franco

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTOSFATO DI CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI — CONVALESCENZE
nelle **SIGNORE**, nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per
ESAURIMENTO e in tutti VECCHIAIA
VIAL FRÈRES, Chimisti-Farmacisti, LIONE
Agenti Generali per l'ITALIA: D. C. TACCONI
Via S. Dalmezzo, 48-50, TORINO

ULIVETO Acqua minerale naturale
gassosa, acidula, alcalina
— BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA —
85 Onorificenze — Più di 1000 certificati medici.

LOZIONE di QUINTA ESSENZA
al **CAMOMILLA**
Miracigliosa per conservare la tinta bionda ai capelli. — È assolutamente innocua, non è una tintura ed ha il solo ufficio di ridare gradualmente la capigliatura di nuovo cenero. È ottima per i bambini.
ANTIPELLICOLARE per ECCELLENZA
Lire 6 il flacone.
BERTINI — Profumiere, VENEZIA
Marcantonio Orologio n. 3210-21
in ROMA presso la Profumeria LUCIANI.

Brodo Maggi in Dadi
Il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(1 Dado) centesimi 5

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiali: MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

Voigtlander
BINOCOLI PRISMATICI
ESERCITO, MARINA, VIAGGIO, SPORT.
Suprema luminosità. — Gran campo visivo.
Struttura solidissima.
CHIEDERE CATALOGO F. S. GRATIS.
VOIGTLANDER & SOHN — Soc. An.
BRUNSWICK — GERMANIA.

GIOIELLERIE
ORFEBRICHE
ARGENTERIE
CATENELLE
PALLOTTI
SOCIETÀ ITALIANA S. M. B. DI VIA
E. DALL'EST. A. L. DUCCHI DI GENOVA

Kaloderma
Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso
Disponibili per conservare una bella carnagione.
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA
Si vende dai principali farmacisti, profumieri, parrucchieri e droghieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. — Via Principe Umberto, 25, Milano.

CAVALLI ZOPPICANTI
Guarigione rapida e sicura delle Zoppicature antiche e recenti, delle Zancure e Tumorii ossei, Carbur, Gonorei, Spaventi, Giarra, Formiche, Mollitie e Vesicazioni con
L'UNGUENTO ROSSO MERE
Il solo speciale capace di guarire in 10 giorni, senza lesione, i
Storci, Debolezze, Stancature, Dolori, Atracchi muscolari, Paralisi, Infortuni, ecc. sono guariti con
L'EMEROCIONE MERE
Senza parti per fortificare le gambe dei Cavalisti.
Unico Farmacista: P. MERE & C. S. R. L. Orléans (Francia)
Agenti Generali: SAV. G. TORTA, Via Po, 14, Torino

CHININA MIGONE
PROFUMATA INODORA
L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con miscuglio di preziosissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono in possesso e tenace ricreazione del sistema capillare. Essa è un liquido refrigerante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia colore, non si altera, non si inacidisce, non si deposita, non ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la cecità giovanile dei capelli era fortissima.
SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI, PROFUMIERI E DROGHIERI DEL ROSSO
Deposito Generale da **MIGONE & C.** — Via Orfè (Piazza del Carmine), 2 MILANO — Fabbrica di Profumerie, Saponi ed Artifici per la Toilette e di Chinoglieria per Farmacia, S. Margherita, Chiusi-Valdelsa, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

potrebbe parermi strana... mentre non è affatto strano che tu sia stata chiesta in moglie da un altro e che perciò quest'altro ti abbia fatto un po' di corte. Una gelosia retrospettiva? Non ci terrei...

Ma mia moglie non parve rinfrancata dalla mia fiducia.

— E se lo chiamassero alla ribalta?
— Applaudiremo anche noi.

— Sì, ma.... c'è una cosa; te ne sarai accorto anche tu.... il signor Atelli ti assomiglia un poco.

— Anche più di un poco, ma che male c'è? Sarà una cosa un po' buffa; ma nessuno se

ne accorgerà. E se qualcuno mi prenderà per suo fratello, vuol dire che prenderà te per sua cognata. E rideremo: anche tu devi aver bisogno di ridere e stasera non c'è nemmeno la farsa.

— Come vuoi.

Si rassegnò, non saprei se per convinzione o per abbandonar prima l'argomento increscioso: si rassegnò così umilmente che ebbe quasi rimorso della vittoria troppo facile. Fu sul punto di lasciare il teatro: pochi passi ed eravamo liberi dall'incubo assurdo che ci gravava entrambi. Libera mia moglie dai suoi ricordi spiacenti, libero io dalla insopportabile

bile presenza del mio Sosia, ma forse non libero da un sospetto nuovo che, contro tutti i ripari del buon senso, si affacciava al limite della mia coscienza, non libero da una sottile punta di gelosia. Volli rimanere. Eppure mi pareva di non obbedire soltanto alla mia volontà.

(Il fine al prossimo numero).

GIULIO CARRIN.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT
parfumeur. Paris.

LAMPADA PHILIPS LA MIGLIORE

"COLUMBIA"

MACCHINA PARLANTE
PERFETTA

SI VENDE ANCHE
A RATE MEN-
SILI DA **L. 8**

TRE GIORNI
DI PRIMA

CATALOGHI GRATIS

RAPPRESENTANZA
COLUMBIA PHONOGRAPH Co
VIA DANTE 90 - MILANO

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI

si ottengono guarigioni inasperate.
Vent'anni di crescente successo. - *Gratis* Consults, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D.r MALESCI, Firenze



Casa Fornitrice
di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre
Esposizioni Mondiali Bruxelles 1910 e Torino 1911
fuori Concorso Membro della Giuria.



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più saldo
in due mesi, mediante la

PILULES ORIENTALES

Fiaccone con nottola 925 F.
Per assegno 0.30 in più. Diacronia assoluta
J. RAYE, ph=5, passage Verdeau, Parigi
Milano: farm. D' Gambalutti, s.p.s. Carlo
Roma: A. Bonacelli, Corso V.Em. 102
Napoli: farm. (ng), di Kerner, str. S. Carlo

Questa settimana escono:

Lettere di Donne
a Giacomo Casanova

raccolte e commentate da ALDO RAVA
Con 10 ritratti in fototipia.

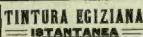
Un volume in-8 in carta di lusso: OTTO LIRE.

Un romanzo postumo di

Anton Giulio Barrili
RE DI CUORI

Un volume in-16: **Lire 2,50.**

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.



la sola che ridona il primitivo
e naturale colore ai **Capelli**
e alla **Barba** istantaneamente.
Prezzo della scatola L. 4
piccola L. 2,50. (Aggiungere
cent. 80 per la spesa postale).



Goerz Triëder Binocles

~~~~~ Campo di vista ingrandito ~~~~~  
~~~~~ Plastica e luminosità aumentate ~~~~~

In vendita presso tutti gli ottici. - Cataloghi gratis.
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ fondata nel 1829 BERLIN-FRIEDENAU 44 Germania

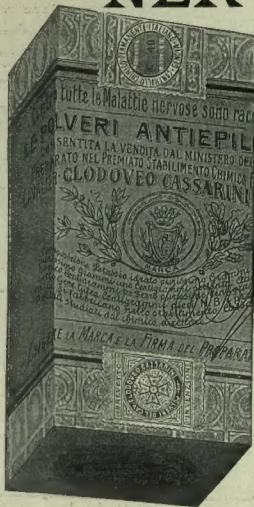


Specialità lampade acetilene per qualsiasi uso. Fanali per biciclette
Gazometri per impianti completi

Domanderò il catalogo speciale di acetilene che viene spedito gratis.
Fratelli BERTINI - Via Vincenzo Monti, 32 - Milano

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

EPILETTICI! NERVOSI!



Curatevi solo colle celeberrime polveri dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO
CASSARINI

BOLOGNA (Italia).

Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perché rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:

— Epilessia isterismo, istero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, bruciole, per tossi, sussurri auricolari, nonché cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia da qualunque causa, i crampi muscolari ed intestinali, l'isteria e altre malattie in genere.

Le **POLVERI CASSARINI** furono premiate colle massime onorificenze alle primarie Esposizioni Internazionali e Congressi Medici, e onorate da un diploma speciale del Re del Belgio.

delle LL. MM. i Reali d'Italia. — S'invia l'opuscolo dei guanti gratis. — In vendita nelle primarie Farmacie del mondo.

OSSERVATE la LAMA CURVA!



La lama "Gillette" penetra dappertutto e non scarta mai; è esclusa qualsiasi pericolosità.

Non occorre nessuna pratica, né ripassatura, né affilatura; chiunque può servirsi senza altro, anche chi non si è mai fatto la barba da sé.

Il risultato? "Gillette" è di fama mondiale, è regolabile secondo lo spessore della barba e dura eternamente.

Provate una volta il rasoio di sicurezza

"GILLETTE". Persuadetevi che la sua lama vi rade alla perfezione con una dolcezza, con una sicurezza e con una rapidità senza confronti, lasciandovi un senso graditissimo di benessere.

Chi lo ha adoperato una volta non lo lascia più! Il "GILLETTE", l'ideale del rasoio di sicurezza, è imitato molto, ma eguagliato mai!

LA LAMA CURVABILE E INIMITABILE!

L'apparecchio "Gillette", fortemente argenteo in elegante astuccio, con 19 lame (24 tagli), costa L. 28. — nei primari negozi di coltellerie, articoli da uomo, cancelli e da viaggio, presso parrucchieri primari, profumieri, ecc., ecc.

— **Attenzione alle contraffazioni!** Chiedete sempre il vero "Gillette", e rifiutate qualsiasi imitazione.

Gillette Safety Razor Ltd., Londra e Boston U. S. A.
Unico Rappresentante per tutta l'Italia: E. F. GRELL - Importatore, Amburgo.

Gillette Rasoio
NE RIPASSATURE NE AFFILATURE
Sicurezza

È uscito: IL NAZIONALISMO e i PARTITI POLITICI, di SCIPIO SIGHELE. Lire 3,50.

Commissioni e vaglia agli editori
Treves, Milano, Via Palermo, 12;
e Galleria Vitt. Eman. 64-66-68.

CONTRO L'OBESSITÀ
TAVOLETTE DI MARIENBAD
Si trovano in tutte le Farmacie!
Prezzo Lire 5-
CARLO ERBA, MILANO, Depositario

Universalmente conosciute!
Acquistandole assicuratevi che figurino il nome BASCH!

Opere di Angelo Mosso

NUOVE EDIZIONI

Le opere dell'illustre fisiologo, troppo presto rapito alla scienza il 24 novembre 1910, sono sempre tra le più richieste, perché hanno il raro privilegio di interessare gli uomini di scienza e gli studiosi come originali opere scientifiche, ed il gran pubblico come opere di vulgarizzazione.

Per sopprimerle alle continue richieste abbiamo recentemente ristampato

La paura, il primo libro che diede fama al Mosso presso il gran pubblico, e fu una rivelazione per gli stessi scienziati. L. 3,50

Mens sana in corpore sano, l'altro libro che si può dire un vangelo per l'igiene dello spirito e del corpo, e di cui un illustre critico scrisse che il Mosso "si era preparato a scriverlo in tutta la sua vita", con gli studi, le esperienze di laboratorio, l'alpinismo, i viaggi. 3,50

Ora eccolo, ristampato, altre tre opere celebri del Mosso:

La fatica, 8ª edizione. 5,50

Questa edizione postuma è preceduta dal ritratto dell'autore e da alcuni degli articoli che nulla sua vita e le sue opere scrissero eminenti scienziati (prof. Carlo Poà, dott. A. Clerici, prof. Edoardo Bonardi, senatore prof. Giulio Fano, prof. A. Herlitzka).

L'educazione fisica della gioventù 3,50
L'educazione fisica della donna

Queste due mirabili opere, da lungo tempo erano esaurite e vengono continuamente richieste. Lanciandone ora una nuova edizione, abbiamo pensato che per l'analoga dell'argomento, giovasse riunirle in un audito e armonico volume. E questo volume è preceduto dalle solenni commemorazioni che all'indomani della morte furono tenute nel Senato del Regno (discorsi dei prof. L. Luciani, G. Carlo ed E. Maragliano, del presidente Manfredi e dal ministro Credaro), e all'Accademia dei Lincei (discorso del prof. V. Aducci). Così le nuove edizioni costituiscono pure un omaggio reso alla memoria del compianto autore, a cui la morte tolse il compimento di rivelerle le bozze.

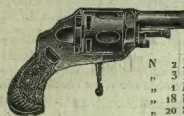
Dirigete commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano, Via Palermo, 12.

RIVOLTELLE TASCABILI

dello più rinomato

FABBRICHE ESTERE

Provate a sperimentare a doppia carica.



- | | | | |
|---|----|-------------------------------------|---------|
| N | 2 | Modello Bulldog 7 mm. | L. 8,75 |
| | 3 | Bulldog 7 mm. con sicur. Mauser | 11,50 |
| | 4 | Mezzo Hammerless-Cal. 5 mm. | 15,75 |
| | 18 | Hammerless come dis. 7 mm. | 15,75 |
| | 20 | Smith e Wesson con estrattore | 19,50 |
| | | Warrant, calibro 7 mm. | 15,50 |
| | 5 | Velodog a pallottelle calibro 6 mm. | 19,50 |

Gratis a richiesta il Catalogo delle Rivoltelle.

Alle ordinazioni aggiungere L. 1 per la spedizione.

Ditta VITTORIO BONOMI dei Fratelli Bertini MILANO
Via Vincenzo Monti, 32.

